

Cerchio Ifior

I frammenti di Eraclito

INDICE

<i>Presentazione</i>	<i>p. 5</i>
<i>Introduzione</i>	<i>p. 9</i>
<i>I frammenti di Eraclito commentati da Zifed</i>	<i>p. 13</i>
<i>Le Guide parlano di Eraclito</i>	<i>p. 95</i>

Presentazione

In verità presentare questo libro non è un compito difficile poiché le Guide del Cerchio (com'è loro abitudine, d'altra parte) avevano fatto pervenire tutto l'occorrente per completarlo in tempo utile prima ancora che l'idea del volume ci balenasse nella mente. A noi non resta, quindi, che esporre alcuni fatti e curiosità come testimoni (alcuni di noi, almeno) di ciò che sta in queste pagine.

Zifed è un'entità tra le più simpatiche che si manifestano all'interno del Cerchio Ifior e ben lo sa chi ha potuto partecipare a una seduta: allegra, burlona, pungente, irriverente, apparentemente poco evoluta ma, invece, sicuramente indossante, come personalità per manifestarsi, un abito non conforme all'effettiva evoluzione posseduta. Il nome Zifed, a suo dire, significa «La volpe» in lingua gitana, e risale all'epoca in cui visse una breve vita, appunto come zingara, alcuni secoli fa.

Il suo commento ai famosi frammenti di Eraclito mostra a chi sa osservare attentamente la sua capacità di essere profonda e di insegnare facendo finta di scherzare. Curiosamente la parte finale di questo volume, ovvero «Le Guide parlano di Eraclito», risale a parecchi anni fa, ben prima dei commenti di Zifed, e indicano, a nostro avviso, come nel disegno delle Guide il volume fosse già previsto fin da allora... secondo una regia che nei quattordici anni di vita del Cerchio ha sempre mantenuto intatta questa caratteristica di mostrare i suoi veri intenti inaspettatamente e a posteriori.

Che dire ancora? Che il pezzo che segue è di Alberto, un'entità presentatesi nel Cerchio per breve tempo, giusto quello occorrente per essere aiutata a superare una sua situazione interiore di stallo nell'esame della propria vita e a lasciare questo scritto introduttivo.

Ma, come siamo soliti, vogliamo che la nostra presenza nel vo-

lume sia discreta e non invadente, così lasciamo che sia proprio Alberto a terminare questa presentazione.

Associazione Insieme

«Ricercando... ho ritrovato me stesso

Magari fosse così facile, anche se non si può negare che, alla fin fine, lo scopo della ricerca, per lo meno quella spirituale, è proprio il ritrovare il vero Sé.

Io che sono il redattore di queste parole, studiai filosofia, mi laureai e insegnai quella disciplina, per un certo periodo di tempo, in un liceo cittadino. Tutto ciò mi appagava e, forse, non mi resi conto che tutto il mio amore verso la filosofia era dettato dal desiderio di conoscere e comprendere me stesso.

Così, come spesso accade nel mondo della materia, non seppi resistere al fascino del disquisire filosofico, composto di parole e fraseggi ricercati, complicati e di non facile comprensione per alcuni.

Poi, come è per tutti, lasciai il mondo fisico e mi ritrovai a fianco di Guide spirituali che, manco a dirlo per il mio piacere, portavano avanti un discorso filosofico. Restai affascinato, ché la mia sete di ricerca – evidentemente – non si era ancora estinta, ma ancor più affascinato restai del fatto che questo sistema filosofico (abbastanza complesso nel suo insieme) veniva portato avanti con un linguaggio semplice, elementare, alla portata di tutti.

Così, in un primo momento, mi vennero in mente le espressioni di stupore, per non dire incomprensione, dei miei studenti quando usavo – nello spiegare loro il pensiero di un filosofo – termini per loro insoliti, ed una sorta di invidia è nata in me al pensiero che, pur esponendo concetti non semplici e non comuni, riescono a farsi capire da tutti e non vedono persone che strabuzzano gli occhi all'uso di termini come, tanto per fare un esempio, solipsismo.

Mi sono chiesto poi: che il primo traguardo da raggiungere – nel corso di una ricerca spirituale o filosofica – sia proprio quello di raggiungere una chiarezza interiore tale da riuscire ad esprimere semplicemente e chiaramente quanto si è capito? E che l'uso di termini insoliti non sia una sorta di mascheratura per non far capire che non si ha chiarezza interiore?

Se la risposta a questi quesiti è positiva non posso che affermare che l'amica Zifed ha una grande limpidezza interiore, in quanto riuscire a spiegare alla luce di un altro sistema filosofico i

frammenti di Eraclito non è certamente un'impresa facile se non si ha, appunto, quella chiarezza interiore di cui parlavo prima.

Quando si decide di addentrarsi in un qualsiasi tipo di ricerca, la prima cosa da fare è quella di prendere coscienza della propria ignoranza, tuttavia – ci si rende conto dopo – questo non è sufficiente per riuscire ad abbracciare interamente tutto ciò che l'addentrarsi in una ricerca comporta.

Quando poi questa sconfinata nella spiritualità, allora ci si rende conto che è ancora più necessario essere consapevoli di poco conoscere e di dover iniziare – praticamente – tutto un nuovo discorso dal principio, alla stregua di uno scolarotto che frequenta la prima elementare.

La ricerca spirituale si apre a tutte quelle discipline dello scibile umano che hanno cercato, nel corso dei secoli, di dare una risposta ai perché umani.

Ecco così che la conoscenza ricevuta nelle aule scolastiche, anche universitarie, si dimostra incompleta nel rendere l'individuo che affronta la ricerca già pronto ad abbracciare altre verità o, meglio, altre nuove conoscenze.

Questa ampiezza della ricerca spirituale la si verifica osservando la necessità di addentrarci tra le materie più disparate, diverse: dalla filosofia alla scienza, dalla matematica alla letteratura, dalla geometria alla teologia, etc., cose che fanno parte in qualche modo della nostra cultura di base, ma che ne fanno parte in modo incompleto e slegato, mentre è necessario conoscerle e scoprire quella continuità che le lega tra di loro.

Tutti quanti, chi più chi meno, abbiamo sentito parlare di Eraclito di Efeso ma al di là del famosissimo "panta rei" non si è andati, vuoi perché l'imposizione scolastica spinge a una reazione di noncuranza nei confronti dei filosofi, vuoi perché il tempo a disposizione è sempre stato talmente poco da stimolare una cernita tra i vari personaggi che si sono occupati di tali problematiche, portando a scegliere la lettura di coloro che erano egoisticamente più simpatici.

Lo scopo del mio parlare è quello di voler far notare come la lettura rapida e affrettata può portare lontani, nel senso di non attribuire il giusto valore alle cose o alle parole pronunciate.

Può essere che il tentativo di Zifed di interpretare secondo una determinata chiave di lettura un certo messaggio vi metta sull'avviso che, se si vuol ben guardare, la Verità o piccoli spicchi di essa, può essere trovata nelle parole di chi ha cercato di risolvere i per-

ché umani. Quella che a me sembrava un'impresa difficile sembra essere stata per l'amica Zifed, invece, un compito semplice.

Le parole di Eraclito sono così ermetiche che parrebbero senza senso in diversi casi, e la contestazione ovvia e, a mio avviso, anche banale che potrebbe levarsi a questo punto risiede nel fatto che Eraclito ha parlato (o, per lo meno, le sue parole sono giunte a noi così) in maniera talmente stretta che chiunque potrebbe interpretarle tirando acqua al proprio mulino.

Questo può anche essere vero (persino Freud è stato accusato di questo), tuttavia l'ermetismo in sé offre facilmente il fianco a questo tipo di critica; ma ciò che, invece, conta e va evidenziato è il fatto che l'interpretazione che viene fatta deve essere estremamente coerente, lineare, aderente al sistema filosofico che pone le basi ideali di quell'interpretazione.

E su questo credo proprio che, per quanto riguarda il lavoro di Zifed, non ci sia nulla da ridire».

Alberto

Introduzione

Ho incontrato Eraclito!

Sono fortunata, vero? Questo fa parte dei vantaggi che ha chi non appartiene più al piano fisico ed è in grado di colloquiare con le altre entità che vi seguono da dieci anni, oltre che con la folta schiera di entità «minori» che vengono attratte, come falene dalla luce, dall'atmosfera vibratoria che inevitabilmente si crea intorno a chi entra a far parte per lungo tempo di un ambiente spirituale in cui Guide di un certo livello operano.

Vi posso assicurare per esperienza diretta che tutto questo aiuta grandemente le entità che vengono a contatto con quest'area di spiritualità: aiuta i vostri cari che hanno abbandonato il mondo fisico dando loro quei momenti di serenità che nel mondo astrale sono così duri da trovare e che, pure, sono così necessari a chi ha lasciato il vostro piano di esistenza e cerca la strada per ritrovare la comprensione e l'accettazione dei propri errori; e aiuta tutte quelle innumerevoli entità vaganti di non grande evoluzione che, oltre a non riuscire a trovare la comprensione e a rispondere a tutti i propri perché, attraversa momenti di staticità: sentire gli insegnamenti e venire a contatto con le vibrazioni delle Guide le stimola all'azione, il loro corpo astrale trova il desiderio di ricercare una condizione più felice, il loro corpo mentale si dirige verso la ricerca di conoscenza dei molti perché che in vita erano presenti in loro, come in tutti gli uomini; il loro corpo akasico si protende cercando più attivamente di riallacciare l'individualità in un tutto più uniforme e omogeneo e via e via e via... come direbbe Scifo.

Persino un'entità sciocchina del 1600 come Zifed arriva a capire che deve conoscere e comprendere, e così si mette a ricercare e – udite, udite – persino a studiare!

Così ho incontrato Eraclito.

Non che abbia fatto poi una grande fatica a incontrarlo: quando è intervenuto a una delle riunioni del Cerchio mi sono attaccata a lui come un'ostrica, insistendo per parlargli prima che (pensavo io) si allontanasse definitivamente.

Sciocca che sono! Quando quel signore, serio serio, mi ha detto che non se ne sarebbe andato ma che, semplicemente, sarebbe rientrato nell'individualità di cui faceva parte e che da anni (dei vostri, naturalmente) conoscete con un altro nome, quasi non capivo.

Poi il signor Eraclito, bontà sua, mi ha detto con quale nome era conosciuto nel Cerchio e mi sono sentita sprofondare: chi l'avrebbe mai detto? Devo ammettere che, oltre a restare sorpresa, sono rimasta turbata... e se sono rimasta turbata io immagino quanto lo sareste voi così, pur rendendomi conto di darvi un grosso dolore, non vi svelerò questo piccolo segreto, lasciando che siano i Grandi Capi a decidere se e quando ciò potrò essere fatto.

Posso, invece, dire alcune cose che lui stesso mi ha detto mentre mi aiutava a compiere questo mio lavoro, con pazienza e gentilezza.

Eraclito non era né un Illuminato né, tanto meno, un Maestro. La sua era un'evoluzione media e quanto diceva, pur contenendo frasi bellissime e concezioni profonde, non era veramente sentito ma giungeva, invece, dalle elaborazioni del suo corpo mentale, a quanto pare piuttosto ben strutturato.

Prendete un corpo mentale ben strutturato, un corpo astrale non particolarmente turbolento e un corpo fisico armonioso. Ponetelo in una famiglia nobile in un'epoca in cui il tempo a disposizione permetteva di pensare e di indagare filosoficamente.

Dategli dei maestri che gli mostrassero le vie verso i perché che ogni uomo che guarda se stesso, il mondo, il cielo inevitabilmente si pone.

Concedetegli la «sicurezza» di appagare i propri bisogni fisici con facilità (tavole sontuosamente imbandite, donne generosamente disponibili e così via) fino a fargli considerare tutto ciò poco importate e, perciò, poco stimolante.

Appagato il corpo astrale, inevitabilmente il corpo mentale

aumenta la propria attività: i pensieri e le elaborazioni diventano lo stimolo principale ed ecco così il nostro Eraclito predisposto a filosofeggiare, non tanto con l'intenzione di fare da Maestro quanto, direi, con quella di mettere alla prova se stesso e, quasi, di giocare con i propri limiti intellettivi.

Forse è per questo – suggerisco io – che sembra così oscuro: non tanto perché sono stati tramandati solo pochi frammenti del suo pensiero, quanto perché parlava per se stesso e, perciò, non aveva bisogno di dilungarsi molto per esprimersi: gli interessava principalmente fermare i concetti.

Non vorrei, però, essermi montata la testa! E' meglio, dunque, che entri nel vivo del commento ai frammenti. Vi prometto che cercherò di non essere noiosa.

Una precisazione: ho riunito i frammenti secondo criteri che, secondo me, seguivano un senso logico. In alcuni casi Eraclito stesso mi ha completato dei frammenti troppo... frammentari. Non rientrava nei miei interessi fare sfoggio di cultura e di erudizione bensì quello di trovare analogie o discordanze con le parole delle Guide.

Ho chiesto ad Eraclito, a fatica ultimata, quale fosse la sua opinione. La sua risposta è stata piuttosto oscura... forse non ha voluto essere troppo cattivo nei miei confronti.

Ma lascio a voi giudicare.

Zifed

I frammenti di Eraclito

commentati da Zifed

L'uomo intelligente deve basarsi su ciò che è comune a tutti gli uomini, come una città si basa sulla legge. Anzi, ancora più saldamente, perché tutte le leggi dell'uomo scaturiscono da un'unica legge, la legge divina, che estende il suo volere su ogni altra legge e quindi la sopravanza e forma la base comune a tutte le leggi.

Tuttavia, pur essendo il Logos, la Ragione, universale gli uomini tendono a vivere come se fosse invece la loro ragione e la loro conoscenza a governare il mondo intero.

Questa Ragione, che pure è eterna, gli uomini dimostrano di non averla compresa, sia prima di averla udita, sia dopo averla udita, e malgrado ogni cosa avvenga secondo questa Ragione si comportano come inconsapevoli ogni volta che parlano e agiscono.

Per conto mio, invece, distinguo ogni cosa secondo natura e la dico così com'è, non come gli altri uomini che sono inconsapevoli sia quando dormono, sia quando sono svegli.

Indubbiamente mi sembra di sentire parlare una delle nostre Guide.

La realtà fisica è costruita sulla realtà dell'Assoluto, Realtà che costituisce la base su cui si formano le realtà frammentarie ed incomplete dell'uomo sotto la spinta di quella percezione soggettiva della Realtà che tanta importanza ha nell'insegnamento che stiamo vivendo. Questa realtà è, per forza di cose, universale e comune a tutti, ma l'io individuale tende a modificarla secondo i propri bisogni e a ritenerla la più vera e la più completa, al punto che anche dopo essere venuti a conoscenza della Verità, spesso la rifiuta o l'accetta solo teoricamente mentre, al momento di metterla in pratica e farla fruttare come propria, lascia che sia la sua realtà soggettiva a sopravanzarla, riempiendo apertamente nell'inconsapevolezza.

Mi sembra che sia una spiegazione, con altre parole, della distinzione fatta dalle Guide tra «conoscenza» e «comprensione»: anche conoscendo la Verità se non la si è compresa non cambia poi molto per l'individuo. E' vero?

Certo: basta guardarvi!

Consolatevi, però: a quanto pare anche il nostro Eraclito aveva i suoi momenti di presunzione ed inconsapevolezza, dimostrando così, al di là di tanti bei discorsi e di tanta bella conoscenza, che la filosofia e la conoscenza non bastano a comprendere pienamente quella Ragione di cui tanto, nell'ultimo frammento, vantava la comprensione!

*Coloro che restano inconsapevoli dopo aver udito insegnare il Logos
sono come i sordi: ad essi si applica il detto:
«I presenti sono assenti».*

*La maggior parte degli uomini non comprende le cose in cui si
imbatte, né le conosce quand'anche le siano state insegnate:
si illude solo di aver compreso.*

Se non ve ne foste accorti, in tutti questi anni di lavoro con le Guide, l'insegnamento della Verità non è poi tanto facile da comprendere; anche il signor Eraclito se ne era reso conto ed era arrivato a chiedersi se era una difficoltà insita nei concetti o se vi era anche qualche altro motivo.

Senza dubbio una certa parte della Verità – quella che riguarda in particolare il concetto di Realtà e di Assoluto – è veramente difficile da comprendere, perché per comprenderla bene bisogna non solo saper ragionare, non solo avere una base filosofica ma anche provare interesse e voglia di comprenderla... possedere, insomma, un sentire adeguato.

Quelli che non possiedono ancora questi requisiti (e sono tanti!) partono di corsa, superano i primi concetti, rallentano, si distraggono, sbadigliano, si fermano e, magari, passano a un giornalino a fumetti o a un fotoromanzo! Oppure ascoltano con falsa attenzione, annuiscono, si compiacciono, vogliono subito che vengano date le risposte finali, quelle che pensano possano da sole risolvere ogni loro dubbio esistenziale... forse perché sono abituati a leggere i libri incominciando dalla fine!

Solo che un romanzo poliziesco non perde niente, in fondo, se letto in quella maniera, mentre, usando quel metodo con l'insegnamento, l'insegnamento stesso diventa più difficile e incomprensibile perché viene a mancare la sequenza logica della Verità. Bene dice il mio amico Eraclito: « i presenti finiscono con l'essere assenti! ». Forse si era imbattuto in qualcuno dei componenti del Cerchio incarnati alla sua epoca, ammettendo che ce ne fossero... cosa me lo fa pensare? Il fatto che affermi che ci sono uomini che non comprendono la grandezza delle cose che incontrano. E che, addirittura, non le riconoscono anche dopo che sono state loro, per anni, sventolate sotto il nasino. E che, malgrado questo, sono perfino convinti di sapere, e mostrano il loro presunto sapere come pavoni insuperbiti!

Anche se non stessi scherzando sono passati duemila anni, miei cari: certamente siete tutti molto ma molto diversi da quanto ho detto... beh, forse un po' di presunzione vi resta, forse scambiate ancora, talvolta, la cultura con la comprensione, forse il vostro Io si divincola perché sente che la Verità lo spinge verso l'annullamento.

Non ve la prendete: anche io sembravo un caso disperato!

Gli uomini devono fare la conoscenza di molte cose, ma la reale costituzione di ogni cosa ha l'abitudine a nascondersi.

Le cose di cui c'è vista, udito e percezione sono quelle che io preferisco: tuttavia ritengo che gli occhi siano testimoni più attendibili degli orecchi.

Cattivi testimoni sono occhi ed orecchi per qualsiasi uomo, se egli non ha un'anima che ne comprenda il linguaggio.

Che l'essere umano sia ignorante è fuori di dubbio. Anche le Guide, pur così buone di solito, lo riconoscono. Anzi: quest'ignoranza è il punto di partenza, in fondo, di tutto l'insegnamento: se l'uomo non ignorasse non bisognerebbe aiutarlo a conoscere e a comprendere. Se continua a incarnarsi è proprio per superare la sua ignoranza. Se va incontro alla sofferenza è perché ignora il modo di riuscire a renderla il più innocua possibile. Se non riesce a renderla innocua è perché non raggiunge la Realtà delle cose... è una catena logica.

Il guaio è, come Eraclito sembra intuire giustamente, che la vera costituzione della realtà sfugge all'osservazione di chi non

sa guardare... sembra quasi che anche lui sia venuto a contatto con l'insegnamento della «percezione soggettiva della Realtà» e, quindi, della sua illusorietà. «E' un illuminato!» viene da esclamare «Ha compreso, eureka, eureka!» come diceva Filippo il Macedone... non era lui? eh, non posso mica sapere tutto, no?

Siccome all'inizio di questa mia fatica ho affermato che, invece, Eraclito illuminato non era, ma che andava a corrente molto alternata, ho concatenato questi frammenti che mostrano come egli fosse semplicemente un figlio della sua epoca: buon pensatore, questo sì, ma non illuminato.

La filosofia canonica intendeva arrivare alla conoscenza della realtà attraverso l'osservazione del mondo fisico, ecco così che Eraclito dà un contentino ai suoi detrattori affermando di basare le sue «scoperte» su vista, udito e percezione, quindi sul mondo sensibile; non solo, ma afferma anche di ritenere l'osservazione viva il metodo migliore per arrivare alla conoscenza. Mi sembra che ci sia un po' di contraddizione, mio caro Eraclito: se, come dici tu, la reale costituzione di ogni cosa ha l'abitudine di nascondersi, i tuoi occhi non sono poi dei così buoni testimoni della Realtà!

Fortunatamente l'ultimo frammento mette il dubbio che l'affermazione fosse davvero solo un tentativo di non andare troppo contro la tradizione, riportando in una luce più giusta il rapporto tra osservatore, Realtà osservata e mezzi percettivi fisici per osservarla: «i sensi fisici sono cattivi testimoni della realtà se chi osserva non ha un'anima che ne sappia decodificare il linguaggio, al di là di quelle che sono le apparenze puramente materiali».

E bravo Eraclito! Insomma, per dirla con le Guide: riesce ad andare oltre l'apparenza, oltre l'illusione e, quindi, a curiosare sotto il velo di Maya, soltanto chi ha raggiunto un sentire che gli fornisce gli strumenti giusti per farlo.

Io mi chiedo, a questo punto: come mai Eraclito, dopo più di duemila anni, è ancora famoso al punto da essere insegnato (anche solo di sfuggita) nelle scuole e Zifed, dopo più di dieci anni, è ignorata da tutti?

Lo stupido è solito meravigliarsi di ogni parola che gli viene detta.

È meglio nascondere l'ignoranza.

Non congetturiamo a caso sulle cose più grandi.

L'opinione vaga è una confusione.

*Venire vicino alla Verità non è sufficiente a comprenderla,
ma se ne può avere l'illusione.*

*L'apprendere molte cose non insegna la comprensione,
altrimenti l'avrebbe insegnata a Esiodo, a Pitagora e anche a
Senofane e Ecateo.*

*Pitagora, figlio di Menesarco, ha praticata l'indagine più di tutti
gli altri uomini, e avendo fatto una scelta di questi scritti, escogitò
una sapienza sua propria, nient'altro che rude erudizione e
meschino artificio. Pitagora... comandante in capo di ingannatori!*

Esiodo è un maestro per la maggior parte degli uomini: essi credono che egli conosca molte cose, egli che non era in grado di riconoscere il giorno dalla notte!. Ché, infatti, sono una cosa sola.

Ho quasi l'impressione che Eraclito abbia partecipato a qualche seduta «medianica» di quelle che intendo io! Per capirci: di quelle in cui entità sedicenti «luciole luminose nel buio» dicono: «Ah», o «Oh», o «Eh» o, al massimo, «Ah, ah», «Oh, oh», «Eh, eh» e i presenti si meravigliano e vanno in brodo di giug-

giole per gli alti insegnamenti pervenuti.

Forse dire che sono assurdi è impietoso: non trascuriamo la capacità di autoillusione dell'individuo, la sua capacità di voler credere a tutti i costi anche contro ogni razionalità e ogni logica; né trascuriamo il suo Io che, piuttosto di ammettere di non aver capito o di essere stato preso in giro, preferisce esaltare un «Ah» o un «Oh» o un «Eh» come se fossero alti insegnamenti esoterici, in modo da cercare di nascondere la propria ignoranza o la propria credulità e cercare di salvare l'apparenza, agli occhi altrui, di essere depositario di Verità che altri, poco evoluti, non possono capire né apprezzare!

Secondo me ha ragione il signor Eraclito: per poter parlare di qualcosa bisogna, quanto meno, conoscerla altrimenti l'opinione gratuita e fondata su illazioni campate in aria può davvero far venire le convulsioni... dal ridere! Sono un po' cattiva? No, miei cari, sono solo constatazioni. D'altra parte – dicono le Guide – nel cammino evolutivo ci sta anche questo e ciò ha la sua logica e la sua necessità. Evidentemente costoro è di «Oh», «Ah» e «Eh» che hanno bisogno.

Resta il fatto che chi si trova appagato dagli «Oh», dagli «Ah» e dagli «Eh» anche se arriva vicino alla Verità non può certamente comprenderla, tutt'al più può illudersi di averla compresa... e basta guardare quanti tra quelli che sono venuti a contatto con gli insegnamenti etico-morali delle Guide di ogni dove e di ogni quando riescono poi a metterli in pratica, per grandi che fossero gli Istruttori. Ritorniamo così all'eterna differenza tra conoscenza e comprensione. Secondo Eraclito questa distinzione è così vera che anche uomini del suo tempo, famosi ed esaltati da tutti, possedevano solo conoscenza ma non comprensione.

Tra questi Esiodo, prospettato così simile a certi scienziati e ricercatori d'oggi che sembra quasi di sentire l'ironia di Scifo, invece di quella di Eraclito! E poi Pitagora: può sembrare strana questa opinione a proposito di un Pitagora tramandato come illuminato e addentro ai grandi Misteri, sapiente e Maestro. Forse era solo invidia da parte di Eraclito, che ne dite?

Ma siete certi che Pitagora, figlio di Mnesarco, fosse il famoso Pitagora di Samo? Siete certi che anche la vostra opinione non sia così vaga da correre il rischio di far venire le convulsioni di cui parlavo prima?

Come dice ironicamente Eraclito è meglio nascondere, in certi casi almeno, l'ignoranza!

*Se non ti aspetti l'inatteso non lo troverai, perché è duro da
ricercare e difficile da ottenere.*

Coloro che cercano l'oro scavano tanta terra ma ne trovano poco.

*Ciò che l'uomo più reputato conosce e custodisce come verità
assoluta spesso non è altro che fantasia.*

*È a causa della mancanza di fiducia da parte dell'uomo che il
Logos sfugge alla conoscenza degli uomini.*

Questi passi sono facilmente assimilabili agli insegnamenti delle Guide su quanto concerne la ricerca della Verità.

Siccome qualcuno ha pensato – leggendo fino a questo punto i miei commenti su Eraclito – che parlo troppo, dico poco e sono anche io un po' troppo oscura, voglio cimentarmi in un'analisi schematica.

1) Per trovare l'inatteso bisogna mettersi nelle condizioni di trovarlo, mentre spesso si tende ad aspettare che sia la Verità a trovare noi, pacificamente dediti alle nostre soddisfazioni egoistiche.

2) Chi si aspetta di trovare la Verità facilmente e senza fare fatica non ha ancora capito niente: non esiste conquista personale che non si edifichi per lo meno sulla sopraffazione di qualche proprio aspetto egoistico.

3) Chi legge mille libri affrettatamente, chi segue dieci scuole contemporaneamente, chi fa, insomma, mille cose in una volta difficilmente ottiene il massimo non dico da tutte, ma anche solo da una di esse.

4) Chi crede di conoscere la Verità spesso non si rende conto di credere in una sua personale versione della verità. Quindi in una verità soggettiva che, proprio per questo, è fantasia e non Verità assoluta... anche se può essere importante per l'individuo in quel momento.

5) La Verità sfuggirà sempre all'uomo che la ricerca per moda, per noia, per appagamento della propria pochezza, ma si rivelerà sempre in modo più o meno completo in chi crede nella sua esistenza e, quindi, basa la sua ricerca su questa sentita convinzione.

Secondo voi non è farina del mio sacco? Ma non vi si può nascondere proprio nulla! Allora ringraziamo papà Vito¹ per il suo chiaro e conciso contributo.

(1) Vito è un'altra delle tante Guide che si presentano nel Cerchio.

In un cerchio inizio e fine sono comuni.

*Accomuni cose intere e cose non intere, qualcosa che viene messo
assieme e qualcosa che viene diviso, qualcosa che è intonato e
qualcosa che è stonato: di ogni cosa si può fare un'unità e di tale
unità sono fatte tutte le cose.*

*Il movimento diritto e quello curvo del rullo del cardatore sono uno
e il medesimo.*

*Diventano calde le cose fredde, fredde le calde, l'umidità diventa
asciutta e l'asciutta diventa bagnata.*

*Come una cosa e la medesima esiste in noi, il vivo e il morto, il
giovane e il vecchio, lo sveglio e il dormiente.*

*Esse, infatti, scambiate si sono quelle e quelle, scambiate si sono
queste.*

Caro signor Eraclito – può pensare il frettoloso – hai sfornato tutti questi frammenti per dire lo stesso concetto che Scifo ha sinteticamente espresso con la frase «l'ambivalenza di ogni cosa» e che i cinesi hanno chiamato semplicemente Yng e Yang!

Ma io che non sono sempre frettolosa ho notato alcuni particolari che, ricondotti all'insegnamento che tutti noi conosciamo, mi sembrano interessanti.

Intanto nel primo frammento si può scorgere la visione della costituzione della materia, della sua composizione fatta di identiche unità elementari che si aggregano formando la base comune di tutta la realtà.

Nel secondo si trova il concetto di vibrazione: al di là dei suoi effetti e della sua direzione è la vibrazione (intesa come agente che dà il moto alle cose) quella che plasma le forme materiali.

Nel terzo frammento mi sembra di poter leggere la teoria della reincarnazione e la presenza, in ogni individuo, sia delle tracce delle sue vite passate sia del germe delle sue vite future.

Eraclito stesso mi ha detto di essere rimasto stupito nello scoprire quanta Verità, senza neppure rendersene conto, aveva detto, e mi ha ringraziata per questi miei commenti che lo fanno sembrare meno oscuro anche ai suoi stessi occhi.

Che tipo strano... non riesco mai a capire se dice sul serio o se mi sta prendendo in giro!

Il rapporto invisibile è più forte di quello visibile.

Gli uomini sono in disaccordo con Colui con il quale hanno il rapporto più continuo.

Gli uomini si autoingannano nella conoscenza delle cose manifeste, come Omero, quantunque egli fosse considerato il più saggio di qualsiasi altro greco.

Infatti fu tratto in inganno quando fanciulli che uccidevano pidocchi gli dissero:

«Ci lasciamo dietro ciò che abbiamo visto e preso, portiamo con noi ciò che non abbiamo visto né preso».

Sono sicura che molti di voi, nel leggere questi frammenti si sono chiesti cosa poteva mai voler dire l'ultimo frammento, e hanno sorriso divertiti al pensiero di come avrei mai potuto far quadrare i pidocchi con l'insegnamento delle Guide. Lettori di poca fede: se la Verità è Una, se Tutto mi parla di Te, in verità, in verità vi dico che anche dai pidocchi si può arrivare alla Verità!

Ma procediamo con ordine.

Che il rapporto invisibile sia più forte di quello visibile è persino troppo ovvio: basta pensare ai legami karmici, ai legami tra i vari corpi oltre a quello fisico che costituiscono l'individuo, e, naturalmente a quel misconosciuto legame con l'Assoluto che le Guide hanno chiamato di volta in volta Goccia, Scintilla, vero Sé.

Che gli uomini siano in disaccordo con Dio, cioè colui col quale

hanno il rapporto più continuo essendone una parte stessa, è vero e non è vero: è vero se si osserva quante persone preferiscono seguire il proprio egoismo piuttosto che fare anche solo un piccolo sforzo per modificare il proprio modo di essere. Non è vero se si pensa che tutto rientra in un Disegno che prevede il graduale risveglio, a forza di stimoli, della coscienza dell'individuo.

Che gli uomini, spesso, nella loro presunzione si autoingannino sulla conoscenza delle cose manifeste è fuor di dubbio. Pensate a quanti rinomati scienziati, a suo tempo, rifiutarono di credere che fosse la Terra a girare intorno al Sole e non viceversa!

L'aneddoto dei pidocchi (al di là della frecciatina ad Omero, che, evidentemente, non andava molto a genio al nostro Oscuro!) potrebbe benissimo essere stata suggerita da Ananda². Mi sembra quasi di sentirla: *«Portiamo con noi ciò che non abbiamo visto né preso volutamente» dicevano alcuni ragazzi al cieco cantore che li stava ascoltando, ed intanto si grattavano furiosamente e con piacere.*

«Ci lasciamo dietro ciò che abbiamo visto e preso: che cos'è?» ridacchiavano altri mentre schiacciavano con soddisfazione i pidocchi che riuscivano ad estrarsi dai capelli e poi li gettavano via.

Il cantore cieco, con indifferenza, si mise a declamare versi che parlavano di battaglie, di eroi e di dei.

«Povero Omero – penserete voi – se era cieco e non poteva vedere i pidocchi, se gli mancava una parte della realtà, se non aveva tutti gli elementi su cui fondare una risposta esatta, non ha reagito forse nel modo migliore, ignorando chi lo prendeva in giro?».

Forse dimenticate che un uomo davvero saggio sa riconoscere i propri limiti e così, invece di mettersi a cantare per far rilevare la sua superiorità, più giustamente avrebbe dovuto chiedere umilmente ai ragazzi la risposta a quell'apparentemente insolubile quesito.

Che vanaglorioso, presuntuoso, vanitoso quell'Omero... quasi quasi mi assocerei ad Eraclito se fossi davvero sicura che era un tipo così. Sapete che vi dico? Visto che posso farlo andrò a vedere com'era e poi, quando se ne presenterà l'occasione, vi riferirò le mie impressioni!

(2) Ananda è una delle Guide del Cerchio che ha la particolarità di presentarsi raccontando piccole favole di sapore orientale.

Gli uomini non comprendono in che modo ciò che diverge non di meno converge con se stesso; c'è un rapporto di tensione retrograda, come quella dell'arco o della lira.

Il mare è l'acqua più pura e la più corrotta: per i pesci è bevibile e salutare, per gli uomini è imbevibile e distruttiva.

La via in su e in giù sono una e la medesima cosa.

La bevanda d'orzo si decompone se non viene girata.

Gli uomini non riconoscerebbero il nome della Giustizia se il commettere ingiustizia non esistesse.

Il nome dell'arco è vita, ma la sua opera è morte.

Uno deve sapere che guerra è comune e lotta è giustizia e che tutte le cose passano per lotta e necessità.

Guerra è padre di tutti gli esseri e re di tutti, pertanto rende gli uni dei, fa schiavi alcuni, gli altri liberi.

Questa volta voglio cercare di essere il più serio possibile, anche se questo non è il mio forte!

Comprendere la realtà, sembra dire il nostro amico Eraclito, non è per niente facile, e questo accade perché l'uomo è abituato a pensare per categorie, a fare delle scissioni, a stabilire confini netti... insomma: a vedere il bianco o il nero e a cercare, attraverso il suo Io, di non vedere i mille grigi diversi che esistono.

Mi sembra che le Guide (e non solo le nostre) la pensino allo stesso modo: ragionare per scompartimenti o attribuire delle etichette fisse agli elementi della Realtà è non soltanto inutile (perché tanto, prima o poi, le cose si mostrano diverse da come erano state classificate) ma persino dannoso; infatti, chi si crea degli schemi rigidi, fissi, ai quali aggrapparsi e fare riferimento pensando che questi possano costituire un'ancora di salvezza nei momenti difficili, finisce inevitabilmente col trovarsi senza alcuna sicurezza e privo di un vero appoggio quando le etichette si rivelano inutili o insufficienti a vivere la realtà.

Molto meglio (e qua Eraclito e le Guide sembrano in perfetta sintonia!) rendersi conto che Tutto è Uno, che gli opposti sono opposti soggettivamente e non oggettivamente, che ciò che sembra salato ad un individuo può sembrare dolce ad un altro e così via... Voi direte che tutto questo sembra fatto più per dare insicurezza che insicurezza: ma riuscite a comprendere quanto coraggio bisogna trovare in se stessi per accettare, davvero, fino in fondo, che la Realtà non è quella che vorremmo che fosse?

*La bevanda d'orzo
si decompone se non viene girata.*

Che vuol dire?

Secondo me che la propria realtà bisogna viverla ed accettarla, altrimenti perde la sua proprietà di aiutare a comprendere. Perché «L'orzo»? Ora non andate a cercare il pelo nell'uovo, per piacere, tanto non riuscite a mettermi in difficoltà: Eraclito ha usato l'esempio della bevanda d'orzo perché all'epoca era famosa e generalizzata come la vostra Coca Cola! Vi va bene come spiegazione?

*Gli uomini non riconoscerebbero il nome della Giustizia se il
commettere ingiustizia non esistesse.*

Se non mi sbaglio (ma può anche capitare, ve lo garantisco) il tanto rinomato S. Agostino ha plagiato questo frammento con la famosa frase «il bene è assenza di male»... o era «il male è assenza di bene»? Quante cose non sapete, amici miei!

Comunque a me sembra un'affermazione – e non me ne vogliono gli affermatore – non molto interessante, sia perché – in fondo – non spiega niente, sia perché non trovo niente da aggiungere in merito.

Il nome dell'arco è vita, ma la sua opera è morte.

Questo è uno dei miei frammenti preferiti: sempre all'insegna del simbolismo (non ho certo bisogno di spiegarvi il simbolismo dell'arco quale frammento di cerchio – a sua volta universale simbolo del Tutto – e, perciò, parte finita del Tutto infinito) e, se non bastasse, anti-guerrafondaio , con buona pace dei pacifisti!

*Uno deve sapere che guerra è comune e lotta è giustizia e che tutte
le cose passano per lotta e necessità.*

*Guerra è padre di tutti gli esseri e re di tutti, pertanto rende gli uni
dei, fa schiavi alcuni, gli altri liberi.*

Altro che pacifista, penserete voi dopo aver letto questi due frammenti scambiandoli per un'apologia della violenza!

Sciocchini: provate a capire che non si tratta della guerra contro gli altri ma di quella contro se stessi, il proprio egoismo e le proprie meschinità... visto? Il senso ora è ben diverso da quello che sembrava a prima vista e, forse, anche più coerente, non vi pare?

Senza falsa modestia devo riconoscere che sono veramente brava, così brava che persino io mi meraviglio di me stessa: sono l'esempio perfetto dell'ambivalenza di ogni cosa. Non siete d'accordo anche voi?

Apparentemente anche nel gruppo di frammenti che seguono il nocciolo è sempre lo stesso: l'ambivalenza delle cose, l'armonia degli opposti, l'interpretazione soggettiva della realtà... ma, a parer mio, Eraclito non può essere stato così pedante (proprio lui che era così stringato e parco di parole, di solito!) da usare tutti questi frammenti per ribadire sempre le stesse cose. Allora mi sono messa a ricercare altre prospettive e, naturalmente, le ho trovate.

I porci godono più nella fanghiglia che nell'acqua pulita.

Il porco, si sa, è un porcellone: il fango è il suo habitat preferito ed è rinomato per la sua poca pulizia. Però è quello che è e vive ciò che è. Perché voler essere a tutti i costi belli e puliti fuori quando l'interno è così diverso che prima o poi il contrasto tra ciò che è dentro e ciò che è fuori diventerà causa di guai? Riconosciamo la nostra porcellosità perché, come dicono le Guide, anche se con altre parole, nasconderla anche ai propri occhi può portare solo incontro alla sofferenza. Un po' come accade a quei tipini abituati in modo «popolaresco» ma che ambiscono diventare dei «signorini fini con la puzza sotto il naso», col solo risultato di entrare in competizione con modelli di comportamento e di vita non adatti a loro, e finendo col coprirsi di ridicolo non soltanto agli occhi degli altri, ma soprattutto ai propri, con le frustrazioni e le umiliazioni che ne conseguono.

Cerchiamo di essere in pace con ciò che siamo, e saremo in pace anche con la Realtà, dice un grande saggio... che non so chi sia, anche perché l'ho inventata io sul momento!

Restando in tema di animali: non ridereste a vedere un asino affamato che cerca di mangiare oro invece che paglia, attratto dal suo luccicare? Ah, se certi «studiosi» che spargono «oro» ai quattro venti, disdegnando la paglia, capissero che l'oro non toglie la vera fame, quella interiore, quante sciocchezze in meno ci sarebbero su riviste, libri e giornali, specialmente in ambito «spirituale»!

Ma non rattristiamoci e passiamo a un altro frammento.

Gli immortali sono mortali, i mortali immortali.

I primi vivono la morte dei secondi e morirebbero la loro vita.

L'individualità che si incarna diventa mortale per il tempo della sua incarnazione, così come l'individualità che abbandona il veicolo fisico ritorna alla sua immortalità. Poche parole ma perfette, secondo me, per definire sinteticamente il ciclo delle nascite e delle morti, l'illusione della realtà, i contrari che si confondono e si fondono, il ciclo dell'evoluzione, lo spiritismo, la religione, la filosofia, il misticismo, l'esoterismo... e qua mi fermo, per non esagerare!

Mancanza e sazietà.

«Mancanza e sazietà»... il principio e la fine, il punto di partenza e quello d'arrivo del processo evolutivo, gli opposti – ancora una volta – che, uniti, danno l'idea della totalità.

Pensate: può esserci mancanza di spiritualità e sazietà di materialità; oppure sazietà di spiritualità e mancanza di materialità: ma per arrivare alla spiritualità è necessario saziarsi delle esperienze nella materia così come, nel contempo, per arrivare alla materia è necessario che vi sia, nell'individualità, la spinta dello «spirito» a fare esperienza per comprendere e trascendere.

E voi, amici miei, vi sentite mancanti o sazi? E di quale dei due termini?

«Non se ne esce» direbbe un caro amico!

Almeno fino a quando non si comprende veramente, fino alla radice di se stessi, che Tutto è Uno e che, in realtà, un termine senza l'altro è privo di senso e di valore.

*Su quelli che avanzano il passo dentro gli stessi fiumi diverse e
sempre diverse scorrono le acque.*

Questo è il più famoso dei frammenti del buon Eraclito. Quanto è stato detto, nei secoli, su questa breve frase! E cosa può mai aggiungere, dopo tanti Maestri, luminari, pensatori, la vostra piccola Zifed?

Vediamo un po': l'interpretazione in chiave di allegoria per significare il cammino reincarnativo è già stata data, quella che vede il frammento come... ma perché andare avanti? E' troppo facile pescare interpretazioni dalle molte fonti altrui evitando così di esprimere un pensiero originale (come lo sapete bene tutti voi che spandete citazioni appena potete per farvi belli o per mascherare la vostra pochezza interiore!).

Io mi vanto di essere un pochino (mica tanto, magari, ma almeno un grammo) più umile e, rendendomi conto che la mia fonte personale s'è un poco prosciugata e per buttare nuova acqua dovrebbe riciclare quella proveniente da altre sorgenti, preferisco darvi appuntamento alla prossima puntata di queste mie fatiche.

*Non sempre è lecito e giusto dare agli uomini
quello che si aspettano.*

Eh sì, miei cari: parole sante! Sante come quelle del mio amico palestinese che diceva qualcosa del genere: «a chi non ha verrò dato e a chi ha verrò tolto»... beh, forse non diceva proprio così, potrebbe dire qualcuno. Per i sofisticati posso dire che se non protesta il mio amico palestinese né, tanto meno, Eraclito per l'eventuale scempio da me fatto delle loro parole, non c'è motivo perché lo facciano altri, giusto?

E poi, l'importante è capire non solo quello che le parole dicono, ma anche quello che sottintendono, altrimenti (sempre il mio amico palestinese) non avrebbe avuto motivo di proclamare «chi ha orecchi per intendere intenda».

Quello che posso ancora dirvi è che, visto come sono brava, può darsi che scriva anch'io un'opera memorabile da intitolare, magari, «I frammenti di Zifed». Sarebbero parole sante – come sempre – anche le mie però, conoscendovi, penso che potrebbero lo stesso scivolarvi addosso senza lasciare tracce come molte delle parole sante che in tutti questi anni avete ascoltato.

E le mie, a pensarci bene, che cosa valgono in confronto a quelle di altri?

Ah, questa sì che è umiltà!

Stiamo per addentrarci nella parte più complessa dei frammenti di Eraclito, quella che riguarda la sua concezione filosofica; sua, in verità, per modo di dire, in quanto, in realtà, non è altro che la sua rivisitazione, la sua meditazione sulle Verità (o presunte tali) con cui era venuto a contatto nel corso della sua vita.

Ecco, dunque, una serie di frammenti che io definirei «solari».

*Helios, il sole, non deve travalicare le sue misure, altrimenti le
Erinni, ministri di giustizia, lo sorprenderebbero.*

Il sole è sempre stato concepito come un grande benefattore, sorgente di vita, bello tra gli dei, specialmente nella mitologia greca. Come tale era una delle immagini più amate dalle persone che, proprio per questo, lo consideravano sempre con molta indulgenza e benevolenza.

Anche Eraclito, evidentemente, lo amava; magari non al punto da mettersi, come siete usi fare voi, a rosolare per ore e ore al suo calore al fine di poter esibire una pelle da terzo mondo (forse per sentirvi meno in colpa verso quelle popolazioni), però gli riconosceva un qualcosa di trascendentale e di grande, per lo meno in confronto all'essere umano.

A me sembra di capire anche, però, che non l'identificasse con il Dio nel senso assoluto del termine, tant'è vero che in questo frammento gli riconosce dei limiti che non può superare senza che le Erinni, ministri di giustizia, intervengano a reprimere in qualche modo.

Vi chiederete che cosa c'entra tutto questo con l'insegnamento delle nostre Guide; provate a leggere il frammento in questo modo: anche le entità più evolute hanno dei limiti nel loro intervenire presso l'umanità poiché – come minimo – sono limitate dalle stesse leggi del karma che non vogliono (se sono entità veramente evolute e, quindi, piene di comprensione) né possono (se sono entità più sconsiderate e, perciò, meno evolute) infrangere o sconvolgere.

In questo caso, infatti, vi sarebbe l'intervento di entità superiori, ministri di giustizia, che farebbero in modo che esse non riuscissero a turbare l'equilibrio karmico degli esseri viventi.

Ogni giorno il sole è nuovo

Semplice, lapidario ed efficace.

Quasi come so essere io!

Il significato è evidente: tu (sì, mio caro, persino tu che stai leggendo!) grazie alla tua luce interiore, ogni giorno sei diverso da quello che eri il giorno precedente.

E, aggiungo io, questa diversità è sempre in senso migliorativo, anche se a un osservatore esterno questo può non apparire evidente e vero.

Certo che, ora che ci ripenso, se mi fosse venuto in mente, avrei potuto usare questo concetto per commentare il frammento dell'acqua del fiume che abbiamo incontrato poche pagine fa... sempre che non sia già stato interpretato anche così, visto che in un'ipotetica classifica dei frammenti figurerebbe senz'altro al primo posto in quanto a citazioni!

La larghezza del sole è la lunghezza del piede umano.

Devo ammettere che mi aveva incuriosito l'uso del piede abbinato al sole, tanto che ho chiesto al signor Eraclito come mai non ha usato, che so io: un dito, o un gomito, o una natica... che ignorante che sono! Non sapevo che la lunghezza del piede è sempre stata uno dei metodi di misura più comuni a cui fare riferimento.

Sciolto in modo così poco esoterico questo interrogativo, passiamo al frammento che, in verità, mi sembra che si commenti da sé: anche il sole che sembra così grande, in realtà è piccola cosa rispetto all'Assoluto; anzi, è più vicino alla dimensione del mio piede (che, per altro, era piccolo e molto ben fatto, anche se di solito non proprio un modello di pulizia) che a quella dell'Assoluto.

Tutto, insomma, è relativo al punto di osservazione e ai termini di paragone.

Come si fa a sfuggire all'attenzione di ciò che non tramonta mai?

Non è possibile, dico io. Anche perché, chiaramente, non è del sole che si sta parlando. Io lo definirei – per restare aderenti ad un famoso detto umano – un frammento da due piccioni, piccioni esoterici, naturalmente!

Si può leggere, infatti:

1) Come si fa a sfuggire all'attenzione dell'Assoluto, onnipresente e onnisciente?

2) Come si fa a sfuggire all'attenzione della propria coscienza che è sempre vigile dentro il nostro (o meglio: il vostro) silenzio?

Volendo, c'è poi una terza lettura:

3) Come si fa a sfuggire ai frammenti di Eraclito commentati da Zifed?

Al contrario delle altre due interpretazioni per le quali non esistono delle vie di uscita, tutti voi potete dimostrare che la terza ipotesi ha una soluzione: basta chiudere il libro con una smorfia non proprio benevola e riporlo sul piano più alto e inaccessibile della vostra libreria, oppure regalarlo per il suo compleanno a qualcuno che proprio non vi va a genio, oppure, se siete in ristrettezze economiche, vedere se riuscite a recuperare almeno qualche spicciolo da una bancarella che compra libri usati. Devo essere sincera? Fate quello che volete: io, comunque, mi sto divertendo e sto, persino, imparando qualcosa. E se tutto questo, come dicono le Guide, serve anche a una sola individualità (la mia, aggiungo io) ha già in sé la sua ragione di esistere!

Nella sua saggezza (o forse nel suo dare mostra di essere saggio) ecco che Eraclito osservava l'uomo, il suo comportamento ed il suo modo di essere.

Forse, come mi ha detto lui stesso, le sue erano frasi più volute che sentite ma, siccome mi sembrano belle, penso che valga la pena di spendere le mie solite quattro parole su di esse... la vita è così piena di banalità (e non parliamo poi in ambiente spiritualistico!) che anche le frasi più banali si possono inaspettatamente elevare ad altezza d'aquila.

È difficile combattere il desiderio del cuore!

Qualunque cosa l'uomo desidera, la compra a prezzo dell'anima.

Mi chiedo: era Eraclito o Buddha? Già, perché l'assenza di desiderio è uno dei punti cardine (per quanto ne so io, nella mia beata ignoranza) della dottrina buddhista. Però Eraclito forse dimostra un po' più di realismo di Buddha: chi, infatti, non sa quanto è difficile non assecondare i propri desideri?

Chiunque ha seguito, negli anni, l'insegnamento delle Guide, se solo è un po' sincero con se stesso, sa quanto continua a fare o a non fare qualcosa non perché «sente» o «non sente» un certo comportamento, ma semplicemente perché esso gli dà o non gli dà appagamento, soddisfa o non soddisfa il suo desiderio, la sua aspettativa.

E chi ci rimette così? Il proprio Sé, la propria anima, il proprio Io più vero che viene premuto nel fondo dell'individuo, coperto di veli, di maschere, di abiti mai smessi che lo coprono invece di esaltarlo e di aiutarlo ad emergere più facilmente... scusate, mi sono lasciata un po' prendere dal mio desiderio di fare bella figura!

La differenza è che io, almeno, me sono accorta, mentre tanti tra di voi, nell'ansia di ben figurare, intercalano al conciso «sì, sì... no, no...» di cristiana memoria, un'intera Treccani.

Non dovremmo agire e pensare come figli dei nostri genitori.

E bravo Eraclito! Facile a dirsi, ma a farsi?

Ognuno è figlio dei propri genitori e, perciò, della propria epoca; quindi, si porta dietro tutti i timori, le remore, i pudori, le ambizioni, le mete tipiche del suo tempo.

Evolversi è anche questo: andare oltre le mode, oltre il pensiero corrente, oltre la morale dell'epoca, oltre le ambizioni portate avanti dalla società.

Quanto riuscite a farlo?

E' semplice riconoscere la verità in queste parole, ma riconoscerla non basta, dicono le Guide, bisogna anche sapere improntare la propria esistenza su questa verità.

E se si considera che andare contro i timori, le remore, i pudori, le ambizioni, le mete tipiche del proprio tempo significa essere non compresi e mal interpretati, osservati con sospetto, tacciati di anticonformismo, di asocialità e così via, ne deriva che seguire la propria evoluzione porta ad andare incontro alla sofferenza.

Ma chi davvero ha compreso e segue il proprio sentire – dicono le Guide – non soffre se non viene riconosciuto e compreso dagli altri nel suo modo d'essere. Allora mi sembra di poter affermare, quasi certa di essere nel giusto, che se si soffre mentre si cerca di seguire la propria evoluzione e il proprio sentire i casi non possono essere che due: o non si sente davvero ciò che si fa ma ci si sta mascherando da evoluti, oppure il proprio sentire non è ancora stabilizzato e cozza fastidiosamente contro un Io che non vuole sgombrare il campo, cedendo almeno su qualche sfumatura.

Mi piacerebbe sentire la vostra opinione in merito. Scrivetemi! ... ma cosa sto dicendo? Mi è scappato, per un attimo, il controllo dell'io!

I migliori, in cambio di tutte le altre cose ne scelgono una: gloria eterna in cambio delle cose materiali, mentre la maggioranza si satolla come una mandria.

«Eccolo lì, l'Iniziato: non gli interessano i beni materiali, la fama, gli onori, perché sa che l'unica cosa che vale è la gloria acquisita nella lotta contro la propria irrealtà.

E guarda la massa che, bovinamente, si ingozza di materialità». Scusa la presunzione, caro Eraclito, ma non mi piace mica tanto il tono che usi in questo frammento: mi sembra di avvertire un certo orgoglio e, persino, una buona dose di disprezzo verso la massa ignorante e legata alle false mete materiali.

A te e a tutti i supposti Iniziati che osservano dall'alto in basso (e sono tanti: io ne conosco almeno... tanti!) non posso che chiedervi: fino a ieri eravate tanto diversi da costoro? Ed oggi lo siete davvero o è solo un atteggiamento, voluto per dare fumo negli occhi agli altri?

Il vero Iniziato, secondo me, guarda la massa bovina non con disprezzo, né con orgoglio né, tanto meno, con compassione. Capisce, invece, le difficoltà che essa incontra perché le ha già vissute in prima persona e, proprio per questo, si adopera in quel che può per rendere meno difficoltoso il cammino altrui.

Come sto facendo io, insomma!

L'età umana è un gioco da fanciulli che giocano a dama

Un fanciullo ha potere regale.

Fanciullo ovvero, simbolicamente, innocenza e spontaneità.

Sii come un fanciullo e sarai tu a governare la vita e non sarà la vita a governarti.

La vita, dice Eraclito, è un gioco.

Ma un gioco strano, aggiungo io: si è sia eroi che avversari di se stessi, sia vinti che vincitori, e l'importante è, veramente, partecipare, senza lasciare che il gioco ci assorba così tanto da perdere di vista la nostra realtà.

E' un bel gioco.

Le partite sono tante: una ogni vita.

Ma alla fine ci si stanca di giocare e ci si accorge che le regole non esistono che per noi stessi, che il gioco che giocavamo era privo di senso e, perciò, non vale più la pena di giocare.

Allora buttiamo via i dadi, ci riconosciamo come siamo, e sorridiamo di noi stessi, consapevoli di essere diventati veramente adulti.

Solo a questo punto diventeremo i re del nostro regno interiore e su di esso, non sugli altri uomini, potremo con giusto diritto esercitare tutto il nostro potere.

*Una volta nati gli uomini vogliono vivere
ed andare incontro alla sorte, e lasciano dietro a sé dei figli
così che nuove sorti ne derivano.*

Eccolo, il karma: è evidente, non vi pare?

L'uomo va incontro al proprio karma, dice Eraclito, ma nel farlo lascia dietro di sé i frutti delle sue azioni che, a loro volta, creano altro Karma, negativo o positivo, a seconda delle situazioni.

Questo, per l'uomo comune, perché il vero evoluto, il vero Iniziato (questo il signor Eraclito non lo dice ma lo fa intendere; o, almeno, a me sembra che sia così) non va incontro alla propria sorte ma sa quale essa sarà, e ne asseconda volutamente il compimento.

A me viene in mente il mio amico palestinese che aspettava tranquillamente che lo venissero a catturare. Mi viene un dubbio: aveva forse letto questo frammento di Eraclito e ne era rimasto influenzato?

Come siete ignoranti: Eraclito è vissuto prima o dopo Cristo? Non lo sapete? Povera me, neanche questa curiosità, ho saputo suscitarmi con tutto il mio gran parlare!

Che intelligenza o che mente hanno?

*Ripongono fiducia in menestrelli, prendono la folla a maestro,
senza sapere che i più degli uomini sono cattivi, e pochi sono i
buoni.*

Che pessimista!

Certamente: ancora oggi vengono esaminati, imitati e amati più facilmente i gruppi rock che gli insegnamenti delle Guide, e il comportamento nasce di frequente più dalla moda che dal proprio sentire.

Ma di là a pensare che la maggior parte degli uomini siano cattivi...!

E poi, come dicono le beneamate e pazienti Guide di sempre, non esiste il cattivo, esiste solo l'ignorante. Ovvero «Colui che non sa» contrapposto a «Colui che sa».

E se io so che tu non sai e, per di più, che non sai di non sapere come posso mettermi a giudicare ciò che sei invece di fare in modo che tu abbia la possibilità a tua volta di sapere ciò che io so che tu non sai e possa arrivare a sapere ciò che io so essere necessario che tu sappia affinché tu possa modificare te stesso?

Scusatemi, era troppo ghiotta la possibilità che mi si presentava per non approfittarne nel mio solito modo irriverente!

Il carattere dell' uomo è il suo Genio.

Questo, secondo me, è un frammento di grande importanza perché, evidentemente, con certezza assoluta e in maniera indubitabile, parla di me.

Solo un Genio, infatti, riuscirebbe a dire tante cose estraendole da piccole frasi.

Eppure, siatene certi, anche voi, se voleste, riuscireste a fare altrettanto.

E se non ne siete convinti vuol dire che la mia fatica e la genialità dimostrata fino a questo punto sono state sprecate, oppure che siete un po' più umili di me, oppure che fingete di esserlo, oppure ancora che per lo meno siete – e non è poco – consapevoli dei vostri limiti.

A voi l'ardua sentenza.

Bisogna proprio dire – scorrendo quei pochi frammenti che sono arrivati, attraverso ai secoli, all'umanità attuale – che se in così poche righe si trova tutto quello che io vi ho mostrato, chissà che cosa si sarebbe potuto trovare in tutto il corpo della dottrina di Eraclito!

Ho chiesto direttamente al nostro caro pensatore a quanto ammontava il totale dei suoi... «pensierini».

Mi ha risposto che aveva l'abitudine di stilarne uno ogni sera prima di addormentarsi sulla base dei pensieri e degli avvenimenti che gli avevano dato da meditare durante il corso della giornata.

Pensate un po' voi: 365 pensieroini all'anno (e facciamo pure finta che non ci fossero anni bisestili, all'epoca!). Moltiplicateli per tutti gli anni che possono aver visto fruttare questo suo... vezzo filosofico.

State rabbrivendo, ci scommetto!

Oh, forse, è solo il pensiero di quanto avreste dovuto sopportarmi se, per iniqua sorte, i frammenti non fossero stati «frammenti» ma fossero pervenuti interamente! E' proprio vero che la bontà di Dio è infinita, vero?

Ma basta chiacchiere insulse e ricominciamo a lavorare.

*Il più bell'ordinamento del mondo
non è altro che un cumulo di rifiuti ammonticchiati a caso.
Questo ordinamento del mondo, il medesimo per tutti gli uomini,
nessuno degli dei o degli uomini l'ha fatto,
ma è sempre stato, è e sempre sarà: un fuoco sempre vivo,
che di misura si accende e di misura si spegne.*

Potete consolarvi: a giudicare da questi frammenti anche ai tempi di Eraclito la società non era proprio un idillio. Intendiamoci: non è che il nostro Oscuro intendesse dire che le leggi dell'epoca erano sbagliate o ingiuste – non tutte, almeno – bensì che l'ordinamento generale teorico era una cosa e la sua applicazione nella realtà era tutt'altro. Insomma, proprio come ora, a millenni di distanza. Ma voi che sapete che è dovuto agli inevitabili che hanno un Io forte, vita istintiva più che vita di coscienza, egoismo più che altruismo, e che proprio voi potete e dovete aiutarli a migliorare per migliorare lo stesso ordinamento del mondo, avete certamente sempre le maniche rimboccate per essere pronti a darvi da fare in merito. Basta vedervi, dall'alto della vostra evoluzione, quando siete in coda in un ufficio pubblico, o quando siete su un autobus zeppo di giovani esuberanti che escono, affamati, da scuola, o quando... quanti «quando» che vedo!

Fortunatamente, fa capire Eraclito, c'è un ordinamento superiore che è uguale per tutti e che non dipende dal capriccio degli uomini o degli dei perché è sempre stato e sempre esisterà, e che dà e toglie ad ognuno secondo i suoi reali bisogni.

Cosa ne dite: è il caso che sottolinei che qui troviamo i concetti di Dio Assoluto e di Eterno Presente che potrebbero sembrare sorprendenti, se non avessimo detto che Eraclito aveva avuto influenze e contatti da fonti esoteriche? Data la mia fiducia nella vostra memoria direi che proprio non è il caso di farlo.

Tutti gli animali si conducono al pascolo con un colpo.

Maggiori morti guadagnano maggiori sorti.

*La violenza più sfrenata va spenta anche con più cura di una
configurazione.*

Eraclito è estremamente indignato! Perché? Perché gli vengono attribuiti questi tre frammenti che, in realtà, sono apocrifi ed è talmente evidente, dice lui, che non riesce a capire come mai i tanti insigni studiosi che si sono cimentati su di lui e i suoi presunti scritti, non se ne siano mai resi conto.

Io sono d'accordo con lui: è vero che non era un illuminato; è vero che non era un santo anzi, come abbiamo già visto e vedremo anche più avanti, i suoi bravi difetti dell'Io li aveva anche lui. Ma da lì a farlo apparire come un guerrafondaio assetato di sangue o come uno che scrive cose completamente senza senso (tanto che neanche lui, dice, riuscirebbe a dare una qualche interpretazione coerente con il discorso della «configurazione»? ne passa!

Io pensavo che almeno il primo frammento di questo gruppo fosse veramente suo, anche perché mi permetteva di dire tante belle cose, in linea con l'insegnamento: i mass-media e l'evoluzione, il Maestro che conduce i suoi discepoli verso i pascoli della comprensione, l'Assoluto che guida le sue creature alla ricerca della beatitudine... ma mi ha garantito che lui ne rifiuta assolutamente la paternità e io, ligia ai miei compiti, mi trovo costretta a non dire quelle cose.

Beh, forse riuscirò a trovare un'altra occasione per dirle!

*Il popolo deve combattere per la legge della propria città come per
le mura delle proprie città.*

E' anche legge obbedire alla volontà di un solo uomo.

Belli, veramente belli!

Secondo me i frammenti più corti sono i migliori e mi meraviglio sempre di come sia facile dire tante cose con poche parole e, anzi, di come, il più delle volte, meno parole si dicono e più concetti si riescono ad esprimere.

Direi che entrambi i frammenti sono quasi delle leggi morali che, comprese ed assimilate veramente, potrebbero davvero trasformare la società.

Il primo, per esempio: da che è mondo e mondo l'uomo è in lotta con gli altri uomini, pronto a guerreggiare, a picchiare, a sopraffare. In teoria nel nome di un ideale. Già, in teoria... però sotto sotto, gratta gratta, risulta sempre che la lotta è fatta per preservare ciò che ha, ciò su cui accampa qualche diritto (teorico o reale che sia): la famiglia, i propri beni, i pozzi di petrolio e via dicendo. Insomma le mura della propria città personale. Se, invece, la lotta avvenisse nel nome di ciò in cui veramente si crede e si ritiene giusto non solo per sé ma anche per tutti gli altri uomini, sfrondata da interessi personali di qualsiasi tipo, vi garantisco che il mondo sarebbe un'altra cosa, anche perché sarebbe una lotta senza combattenti, dal momento che le idee

«sentite» giuste non hanno poi, alla fin fine, nessun bisogno di essere imposte allorché vengono accettate interiormente come giuste.

Il secondo frammento, oltre a ribadire indirettamente le stesse cose, indica un'altra delle manchevolezze dell'uomo: l'umiltà. Quanti tra voi rifiutano di essere guidati da un proprio simile? Quanti tra di voi riescono veramente ad accettare che il proprio compagno o la propria compagna, i propri figli o i propri amici e così via, possano essere più evoluti di lui stesso e, quindi, avere una maggiore visione della realtà e, perciò essere maggiormente in grado di indicare la via giusta? Quanti tra voi dicono: «preferisco sbagliare facendo di testa mia che non sbagliare facendo quello che mi impone un altro?».

Secondo me questo è uno dei discorsi più egoisti che si possano fare, anche perché si dimostra chiaramente che non si tiene in minima considerazione che lo sbaglio che si va a fare di testa propria coinvolge, inevitabilmente, anche altre persone che restano coinvolte nell'errore fatto.

Voi direte: «Ma a cosa mi serve non sbagliare se non sbaglio solo perché faccio una cosa voluta da altri e non sentita da me?». Sprovveduti che non siete altro: e allora a cosa vi serve la possibilità di guardare in voi stessi e anticipare le conseguenze di ciò che in realtà avreste sentito di fare e non avete fatto? Anche da questo può nascere la comprensione, vi pare? E, per dirla con le Guide: perché voler soffrire e far soffrire gli altri a tutti i costi, quando potete trarre esperienza utile anche senza smuovere, almeno negli altri, sofferenza? Sofferenza che, oltre tutto, vi troverete poi a dover pagare sotto forma di karma, non dimenticatevelo, miei cari sciocchini!

Possa la ricchezza non abbandonarvi mai, uomini di Efeso, così che possiate provare manifestamente la vostra malvagità.

Gli Efesini farebbero bene ad impiccarsi, tutti gli adulti, e lasciare la città ai giovani imberbi: hanno bandito Ermodoro, il più abile tra loro dicendo: «che nessuno di noi sia il più abile, altrimenti che lo sia altrove e tra altri».

Ed ecco che l'Io di Eraclito si mostra in tutto il suo fulgore! Chiaramente aveva il dente avvelenato nei confronti degli Efesini. «chissà cosa gli avevano fatto!?» penserete voi.

Il bello è proprio questo: non gli avevano fatto niente. O meglio: dei personaggi della cultura di quella città, richiesti di esprimere il loro parere su ciò che Eraclito stava compiendo come filosofo, avevano risposto che non conoscevano né lui né il suo pensiero.

Insomma, in parole povere avevano detto: «Eraclito? E chi accidenti è?».

E questo non è mai facile da accettare. Neanche per un Eraclito!

Ne sapete qualcosa anche voi, vero?
Che visione del dopo-morte aveva il nostro carissimo Eraclito?

Dai pochi frammenti su quest'argomento che sono arrivati al vostro oggi, ci se ne può fare un'idea molto parziale. Non mi resta, perciò, che commentare quelle poche frasi come più mi conviene.

Intendiamoci: ho provato a chiedere lumi ad Eraclito stesso sulla sua visione del dopo-morte, ma mi ha assicurato che, all'epoca, aveva delle idee piuttosto confuse in merito, anche perché il suo sottofondo culturale cozzava con quello che dell'esoterismo era giunto a conoscere. Per di più questa parte l'aveva conosciuta in modo così simbolico e pieno di parafrasi che la sua confusione era certamente aumentata.

Le anime dell' Ade usano l' odorato.

«Ero confuso in merito, d'accordo – mi ha detto l'Oscuro – però dall'essere confuso al dire cose senza senso, ne passa!».

Insomma il nostro filosofo afferma che questo frammento non gli appartiene.

Certo che chi l'ha scritto è riuscito ad essere ancora più oscuro dell'Oscuro! O, forse, intendeva dire che nell'Aldilà c'è una «puzza» tale che l'odorato è il senso più usato. Mah, lasciamo perdere, che è meglio!

*Quando gli uomini muoiono li attende ciò che essi non si aspettano
e neppure si immaginano*

Verissimo! Anche se adesso, con questa specie di iniziazione generale che si sta avendo per tutta l'umanità, sono veramente pochi quelli che non conoscono almeno qualcosa di ciò che sta oltre la vita fisica.

Teniamo presente, comunque, che le parole sono sempre delle vesti inadeguate per coprire la Realtà, tanto che sono certa che anche il più ferrato di voi in materia, e per quanti libri abbia letto e per quanti insegnamenti abbia ascoltato, resterà lo stesso sorpreso allorché giungerà a verificare di persona com'è la vita dopo la morte fisica. Sempre che – com'è ovvio – possieda un'evoluzione tale da non cadere subito nel sonno profondo dell'inevoluta. Ma, anche se fosse così, non rattristatevi: è solo questione di alcune vite come essere umano (da 1 a 100, più o meno, una vera e propria bazzecola), e poi ognuno di voi sarà cosciente di ciò che esiste oltre il piano fisico.

Lo so che, guardandovi, a volte sembra davvero impossibile che stiate acquistando sempre nuova evoluzione, però è davvero così. Quindi, prima o poi, tutti voi avrete il premio promesso: incontrare Zifed sul suo piano di esistenza e direttamente.

Che esseri fortunati, che siete! E' proprio vero: quassù Qualcuno vi ama!

*Davanti a Lui si levano gli eroi e diventano vigili guardiani dei
vivi e dei morti.*

Simbolismi:

Lui = Assoluto

Eroi = Entità che hanno lasciato la ruota delle nascite e delle
morti

Vivi = Voi

Morti = Noi... e voi quando lascerete il piano fisico e, qualche
volta (posso essere cattiva? Sì!) anche quando vi siete immersi!

Trasposizione per chi è duro di comprendonio: chi ha ormai
abbandonato la ruota delle nascite e delle morti non se ne va
per i cavoli suoi, ma diventa responsabile, assieme agli altri suoi
pari, di far sì che chi ancora ha bisogno di nascere e morire, se-
gua il disegno divino e trovi le condizioni adatte perché il diseg-
no possa continuare a essere dipinto con la Sua solita mae-
stria.

Bello questo, no?

L'anima ha un criterio che si autoaccresce.

Anche questo frammento, alla luce dell'insegnamento delle Guide, non mi sembra poi così difficile da interpretare: l'anima, il Sé, possiede già internamente la spinta che lo porta a scoprire la sua grandezza, cioè la divinità di cui è emanazione e della quale, in realtà, è stata, è e sarà per sempre parte integrante.

Un uomo, per me, è come diecimila se è il migliore.

Giustissimo, o almeno lo sarebbe se, solitamente, non venisse trasformato dall'uomo che fa sua questa frase, in questo modo:

«Io (e qui mettete il vostro nome, che so... Claudio, Giuseppe, Sergio, Rosaria, Clara, Zifed...) valgo come diecimila, perché sono il migliore».

E' chiaro che in questa forma non è più «giustissima», tranne per Zifed in quanto in tal caso la frase continua ancora ad essere più giusta che mai!

Adesso mi toccherò davvero essere seria... sempre che ci riesca! Il fatto è che i frammenti che sono rimasti da commentare non mi lasceranno molto spazio per poter scherzare come mio solito, legati come sono agli spunti che il nostro Oscuro aveva tratto dai suoi contatti con l'esoterismo dell'epoca col risultato di apparire particolarmente... oscuri.

Cercherò, comunque, di chiarirveli come meglio potrò anche se, lo confesso, da ora in poi non sarò più tanto farina del mio sacco quanto crusca del sacco di Eraclito stesso anche perché se non riesce a chiarirsi lui come posso davvero sperare di riuscirci io?

La reale costituzione o essenza di ogni giorno è una sola.

L'interpretazione, mi ha detto il nostro amico, è molteplice e va fatta a diversi livelli.

Dal punto di vista fisico: la realtà del piano fisico è costituita dallo stesso tessuto materiale che la rende, sotto questo punto di vista, uniforme in modo costante nel tempo. Mi ricorda, aggiungo io, il discorso sulla costituzione della materia e la presenza di una unità elementare del piano fisico, sempre uguale, che crea tutti gli aspetti della realtà fisica.

Dal punto di vista filosofico: la realtà è costituita, giorno per giorno, dalla soggettività di colui che la osserva. Ma la soggettività dell'osservatore cambia durante l'osservazione e anche a causa di essa, quindi cambia anche la sua percezione della realtà, cosicché ogni giorno sembra, all'osservatore, diverso dall'altro. In realtà si tratta di una sua illusione perché la Realtà non è molteplice ma unica. Dal punto di vista spirituale: le giornate appaiono diverse ma sono unificate dalla spinta spirituale dell'individuo che è sempre la stessa: quella di evolvere alla ricerca della riscoperta della propria unità con Essa. Dal punto di vista teologico: tutta la Realtà è unica (sia quella fisica che quella interiore e quella ultrafisica) in quanto fa parte di Dio e Dio, se ce lo fossimo dimenticato, è Uno.

Queste sono le sue spiegazioni (io non ci sarei mai arrivata). Una domanda un po' malignetta mi assale: sarà proprio vero che quella semplice frase voleva dire tutte queste cose o si tratta di una sua interpretazione a posteriori per far vedere com'era intelligente e colto?

*I limiti tra mattino e sera sono l'Orsa e, dalla parte opposta
all'Orsa, il confine di Zeus risplendente.*

Qua, mi ha detto Eraclito, bisogna entrare nel merito della sua concezione di Zeus (o Iuppiter, per dirla alla Gneus). Infatti, mi ha detto, non bisogna cadere nell'errore di considerare lo Zeus di cui parla come il Dio, l'Assoluto di cui trattano le nostre Guide. Ma cosa intendeva, allora, con Zeus?

Per Eraclito, Zeus non era che un'emanazione di Dio, qualcosa di assimilabile alle concezioni che parlano di Signori dei Sistemi solari: entità di altissima evoluzione preposte alla guida dell'evoluzione di un sistema planetario. Ecco così l'identificazione di Zeus col perno del sistema solare, il Sole, intorno al quale tutto il sistema ruota ricevendone energia e forza vitale.

Uno Zeus, però, ancora limitato e non Assoluto, tant'è vero che Eraclito delinea simbolicamente i suoi confini, sia riferendoli all'umanità (mattina e sera, quindi nel tempo e nell'evoluzione del sistema solare e della vita sui pianeti), sia posizionando la sua sfera d'influenza nello spazio celeste, dall'Orsa ai suoi antipodi.

Almeno: io credo di aver capito così... ma vorrei proprio sapere perché non diceva pane al pane e Zeus allo Zeus!

Se tutte le cose diventassero fumo le narici si distinguerebbero.

Finiamo con questo frammento che, secondo me, è divertentissimo: io mi sono esilarata per un po' di tempo a sostituire nel frammento le parole fumo e narici con altri termini (provate ad esempio con pizza e bocca) e la cosa, oltre a divertirmi, mi ha chiarito forse meglio la prospettiva del frammento stesso.

Vediamo se riesco a comunicarvi ciò che ne ho tratto: la realtà diventa importante relativamente alla soggettività di chi osserva; e non è uguale per tutti (questo lo dicevamo già prima) proprio perché i bisogni soggettivi dell'individuo fanno percepire solo certi suoi aspetti nascondendone altri. Non solo, ma ognuno esalta certe proprie qualità in relazione alla propria soggettività; così, in un tramonto il poeta vedrà la tristezza, l'astronomo noterà i rapporti tra il Sole e la Terra, il fisico scorgerà il movimento del pianeta rispetto alla stella, il mistico troverà la presenza di Dio e via dicendo.

Fortunatamente, aggiungo io, i bisogni dell'individuo sono molteplici e, in qualche punto, comuni a quelli di altri individui, altrimenti ogni individuo sarebbe chiuso nella propria visione soggettiva della realtà dalla quale niente e nessuno potrebbe scuoterlo!

Questo spiega, secondo me, il perché della necessità della molteplicità della realtà sia interiore che esteriore... e con questa bella frase, che non sono ben sicura abbia un vero significato ma che appaga il mio senso estetico, passiamo insieme ad altri commenti.

Nelle prossime interpretazioni mi aspetta un compito più difficile del solito: il nostro amico Eraclito, infatti, nell'accostarsi ai temi più rarefatti del suo pensiero, usò una simbologia piuttosto profonda e, in molti casi, multipla, tanto che ad uno stesso frammento potrebbe essere data un'interpretazione totalmente diversa a seconda del significato attribuito al simbolo.

Voi penserete che interpretare il simbolismo è cosa facile perché, volendo, si riesce a far dire quello che si desidera e a far quadrare, in un modo o nell'altro il discorso... avete ragione! Io, però, sono sotto la supervisione del nostro stesso Oscuro che mi consiglia e mi indica la direzione migliore. Ne segue che tutto quello che capirete e che vi sembrerà chiaro è merito suo, mentre quello che non capirete o che vi sembrerà senza capo né coda è colpa mia... d'altra parte i massimi devono servire i minimi e così eccomi qua, tutta per voi!

Resta a mia consolazione il sapere, conoscendo la natura umana, che difficilmente essa vi farà mai ammettere pubblicamente che non avete capito o vi permetterà di dimostrarlo indirettamente chiedendo chiarimenti anche se dentro, magari, sarete perplessi, confusi o annoiati.

A vostra consolazione c'è invece il fatto che non siete obbligati a seguirmi in questa mia fatica ma se proprio volete farlo ricordatevi che (questa volta sono in vena di citazioni) chi è causa del suo mal pianga se stesso!

Il fulmine governa tutte le cose.

Il fulmine viene qui usato proprio come simbolo polivalente: la natura, l'Assoluto che attraversa i piani di esistenza, l'essenza divina che anima la Realtà e la discesa della scintilla nel piano della materia fisica.

Perché il fulmine, vi chiederete?

Perché accende fuochi ed è fuoco esso stesso, e siccome il fuoco, secondo antiche teorie, era visto da Eraclito come uno degli elementi base della Realtà (addirittura il principale perché il più etereo rispetto agli altri), il nostro filosofo lo assunse come simbolo principale della natura divina dell'uomo.

Va da sé la spiegazione del frammento: Dio (e la sua emanazione, la Scintilla, che gli appartiene e che anima gli esseri) governa e dirige l'andamento di tutte le cose.

*Le trasformazioni di fuoco:
prima di tutto mare, e dal mare la metà
è terra, la metà è incandescenza.
La Terra è liquida come mare
e si misura nella stessa proporzione che esisteva prima che
diventasse terra.*

Aiuto! Qua ci sono tanti di quei simboli che, in tutta confidenza, mi sono scoraggiata: per interpretare queste poche righe ci vorrebbe un medium a disposizione per due vite intere, e a tempo pieno. Siccome non posso pretendere da chi adopero per comunicare più di quanto già non dia, lascio a voi il compito di trovare interpretazioni varie usando simboli vari.

Voglio, però, sottolineare solo una cosa: il frammento non vi ricorda il «nulla si crea, nulla si distrugge ma tutto si trasforma» che la scienza moderna ha, a ben vedere, plagiato dalle concezioni più o meno esoteriche del passato?

Tutte le cose sono scambio equivalente per il fuoco, e il fuoco per tutte le cose, come i beni lo sono per l'oro e l'oro per i beni. Nel cambiamento è in stato di quiete.

Mi sembra che il concetto, in questo caso, non abbia, bisogno di tante spiegazioni, anche perché l'esempio fatto da Eraclito serve molto bene a spiegare ciò che egli voleva dire: i beni materiali che l'uomo possiede possono essere venduti per acquistare oro ma, a sua volta, l'oro può essere usato per acquistare beni materiali.

In questo caso fuoco e oro (in senso alchemico, naturalmente) vengono usati entrambi per simboleggiare l'essenza della Realtà, una Realtà che si muove in circolo autoalimentando la propria trasformazione e finendo col rendere indistinguibili concettualmente gli opposti, non più caratterizzati da ciò che sono di per sé (in quanto in questo senso sono, apparentemente, in antitesi) bensì unificati dalla funzione che possiedono e che è finalizzata all'evoluzione e alla trasformazione, attraverso al riequilibrio degli squilibri.

E qui i casi sono due: o sono veramente molto, ma molto brava o sono impazzita!

*Il fuoco, balzato all'improvviso su di loro,
giudicherà e condannerà tutti.*

Per chi interpreta tradizionalmente il concetto è facile (anche se sciocco!): Dio vede tutto ed è pronto a intervenire sfogando le proprie frustrazioni e cercando di rimediare all'errore che, a quanto pare, giudica di avere commesso nel creare l'uomo così com'è, trasformandosi in giudice e carnefice delle sue creature.

Per chi, invece, interpreta in senso più esoterico, il discorso è ben diverso: l'essenza, la scintilla, (la coscienza individuale, insomma... o il corpo akasico... o il Sé... o vedete un po' voi quello che vi suona meglio) sembra addormentata ma, invece, opera nell'individuo stesso attraverso il suo intimo stimolandolo di pari passo con le intenzioni dell'individuo stesso e inducendolo – anche attraverso alla sofferenza creata, ad esempio, dai sensi di colpa – ad imparare a non commettere più gli stessi errori e, quindi, a tendere verso la trasformazione.

E voi, cari miei, rendete utili i vostri sensi di colpa o preferite crogiolarvi nella vostra sofferenza? Non illudetevi di sfuggire a voi stessi e di poter far finta di niente: la sofferenza vi lascerà solo quando voi la scioglierete! Ed è sicuro, a costo di farvi star male in continuazione, che prima o poi – e comunque – riuscirete a scioglierla.

Ve lo giuro: queste mie parole piene di speranza e non, come facilmente potrebbe sembrare osservandovi, soltanto spudoratamente ottimistiche o volutamente compassionevoli!

Questo gruppo di frammenti potrebbe essere intitolato:

«La stupidità umana nei rapporti con i miti, i falsi valori e la religione».

Per comprendere meglio le parole di Eraclito bisogna ancora una volta tenere conto dei tempi che viveva e di come egli, iniziato in parte alle Verità esoteriche ma, certamente, non diventate veramente parte della sua coscienza (un po' come tutti voi che state leggendo, d'altra parte!), finiva col vivere il contrasto tra ciò che sentiva vero e il retaggio di tradizioni che possedeva e che avevano formato la sua personalità, oltre alle spinte del suo Io teso, come tutti gli Io, a salvaguardare se stesso e l'incolumità dell'individuo fisico.

Penso che sia per questo motivo che è facile notare delle contraddizioni nei frammenti che stiamo cercando di interpretare, contraddizioni non tanto di pensiero quanto di opportunismo... insomma, andare contro le tradizioni ma non osare più che tanto, dare un colpo al cerchio e uno alla botte, colpire ciò che sembra sciocco senza procurarsi inimicizie influenti.

Dei e uomini onorano i caduti in battaglia.

Ricordate uno dei frammenti precedenti: «un uomo, per me, è come diecimila, se è il migliore», idealmente premessa del frammento sopra riportato?. Senza una spiegazione di cosa Eraclito intendesse con quel «il migliore» mi era sembrato che fosse impossibile dare un'interpretazione che avesse un senso di qualche tipo in quanto la frase in se stessa è, secondo me, completamente banale. Siccome, però, sono convinta che il nostro amico avesse tutti i difetti possibili e immaginabili eccetto, appunto, la banalità, mi sono rivolta direttamente a lui per chiedere spiegazioni. La sua spiegazione è stata che questi due frammenti (come, d'altra parte, gli altri che seguiranno) appartengono proprio a quel gruppo di cui parlavo prima, ovvero contenenti, in fondo, un po' di ipocrisia.

Quel «migliore», infatti, era inteso in senso spirituale: colui che ha un'ottima spiritualità ha l'influenza, nel disegno del divino, che possono avere diecimila uomini di evoluzione molto inferiore. Però, furbescamente, la frase può essere interpretata non esotericamente nel senso che il nobile o il condottiero valgono più di diecimila plebei o di diecimila soldati semplici!

Anche il termine «battaglia» del secondo frammento è soggetto alla stessa... doppiezza: il vero significato inteso da Eraclito era l'intendere la «battaglia» come la lotta con se stessi e con il proprio egoismo ma, all'ascoltatore politicamente influente la frase sarebbe suonata come un'adulazione alle sue gesta eroiche o a quelle dei suoi antenati.

Voi potreste pensare che Eraclito sta facendo il furbetto, adeguando alle conoscenze di adesso delle frasi che, in realtà, erano solamente «politiche». Io la potrei pensare allo stesso modo se non ci fossero due fattori a convincermi del contrario; il primo è che conosco bene l'amico Eraclito e quindi so che non era (né, tanto meno, è) un politico, e questo dovete accettarlo per buono solo se vi fidate di me.

L'altro elemento, invece, è, a mio avviso, più oggettivamente riscontrabile da tutti voi ed è il frammento successivo.

*In vano cercano di purificarsi col sangue quando se ne sono lordati,
come se chi ha messo il piede nel fango volesse lavarlo con altro
fango: chi lo vedesse fare così certamente lo riterrebbe un folle.*

E' evidente che, con queste poche parole, chiarisce dei punti importanti: certamente non accetta e giustifica una società basata sulla guerra, sull'omicidio più o meno accettato come cosa normale e, di conseguenza, toglie credito al mito dell'eroe e alla visione antropomorfa delle divinità dell'epoca (a loro volta pronte ad uccidere o a scatenare guerre terribili a seconda degli umori e dei capricci). E questo, concedetemelo, dà indubbiamente valore e credito a quanto abbiamo detto a commento dei frammenti precedenti!

*La Sibilla, con bocca delirante, annuncia cose cupe.
Se la gente tralasciasse di fare la processione a Dioniso e di cantare
l'inno alla vergogna si comporterebbe nel modo più irriverente; ma
Ade e Dioniso sono la medesima cosa,
per quanto impazziscano e delirino celebrando riti bacchici in onore di
Dioniso. E poi pregano queste statue come se uno si mettesse a
conversare con le cose, senza riconoscere ciò che sono gli dei e gli eroi.*

Anche in questo caso l'ottica interpretativa è la stessa, e mi sembra evidente: un colpo alla botte con l'affermazione che non si deve essere irriverenti tralasciando i riti alle divinità e un colpo al cerchio affermando che i simulacri delle divinità sono solo dei feticci della società che finiscono col diventare di per se stessi delle divinità agli occhi della gente che non capisce la Realtà. E siccome non poteva apertamente deridere la religione e i ministri dei vari culti, il nostro Eraclito si accontenta, un po' meschinamente, di schernire la Sibilla, figura politicamente di secondo piano e, in fondo, mal vista dai ministri dei culti in quanto toglieva loro una fetta di offerte e di controllo sul popolino.

Due cose ancora devono essere notate: prima di tutto che fa intendere di avere una sua interpretazione di come van considerati in realtà gli dei e gli eroi, senza, però, avere il coraggio di renderla palese; e, infine, una frase che svela la sua concezione della realtà ed evidenzia i suoi contatti con il vero esoterismo: «Ade e Dioniso sono la stessa cosa», cioè morte e vita sono due diverse facce di uno stesso aspetto in quanto tutto è Uno, ed è necessario superare questa concezione frammentaria per avere finalmente una visione completa della Verità.

Eccomi giunta quasi alla fine di questa piccola fatica, con gli ultimi frammenti del nostro amico Eraclito.

Pensandoci bene, in fondo mi sono anche divertita (un po' meno voi, magari!) sentendomi, per un momento solo però, più importante di quello che sono, chissà perché chi scrive qualche cosa si sente diventare improvvisamente importante? Forse è la magia della parola scritta a dare quest'impressione. O, forse, l'emozione di vedere il proprio nome scritto e stampato. O, forse ancora, è l'impressione di aver esorcizzato la paura dell'anonimato, dell'essere un numero, in se stesso insignificante tra gli altri. O, ancora, è semplicemente il tentativo dell'io di primeggiare e di riaffermare se stesso, diverso dagli altri e, possibilmente, più grande di tutti... insomma, cari miei, tutti perché ben lontani dal semplice fare qualche cosa perché si sente di farla e basta e, quindi, ben lontano dall'ideale spirituale che i Maestri indicano come meta da raggiungere.

Naturalmente (e non sarebbe neanche il caso di sottolinearlo!) tutto questo è valido se applicato a voi, perché invece, nel mio caso, io l'ho fatto soltanto per aiutarvi a comprendere qualche cosa di più... che poi ci abbia anche un po' preso gusto non significa niente: chi ha detto che aiutare gli altri non possa essere piacevole anche per chi aiuta e non solo per chi è aiutato?

L'iniziazione ai misteri praticata fra gli uomini è profana.

Questo, come mi ha detto lo stesso Eraclito, era più che altro un frammento politico: infatti in quei tempi vi era una lotta di potere tra le caste sacerdotali tradizionali, legate (come nel vostro «ora», d'altra parte) alle strutture di potere della nobiltà e, quindi agli interessi economici e alle correnti che, in qualche maniera, si discostavano da esse. Tra queste le correnti iniziatiche, anche se apparentemente tollerate, venivano considerate pericolose in quanto vi era tutto l'insegnamento dei Misteri che era tenuto celato ai non iniziati, facendo temere che potesse contenere i semi per una sovversione della società.

Quello che è poco edificante è il fatto che Eraclito stesso era un iniziato ai primi livelli di iniziazione dei Misteri ma, appartenendo al ceto più elevato, evidentemente aveva optato per una forma di piccola ipocrisia che lo mettesse al sicuro da eventuali problemi. Da quanto ho appena detto la sua figura non esce certamente limpida. D'altra parte io stessa vi avevo già detto in precedenza che non era un mahatma, ricordate?

La natura umana non ha intuito, ma la divina sì.

«Come, – potrebbe esclamare qualcuno di voi, particolarmente ferrato nell'insegnamento delle Guide – questo è in contrasto con quanto ci è stato insegnato a proposito dell'intuizione quale forma superiore di sentire dell'individualità!».»? Siete proprio sproveduti, cari miei: imparate a ragionare un po' di più, prima di parlare: forse che l'individuo incarnato nella forma umana non ha, all'interno della sua natura umana, anche una natura divina (chiamatela scintilla o come più vi aggrada, il fatto in sé non cambia)? Ecco bell'e pronta, quindi, la spiegazione del frammento.

Per Dio tutte le cose sono belle e giuste, ma gli uomini alcune le hanno considerate ingiuste e altre giuste.

E bravo il nostro Oscuro: non poteva, in verità, riuscire ad essere più sintetico nell'esprimere un caposaldo dell'insegnamento delle Guide (che hanno speso, invece, fiumi di parole per farvelo capire e, magari, con dubbi risultati): niente di quello che esiste, dalla gioia al dolore, dall'ingiustizia alla giustizia, da qualsiasi cosa al suo contrario, è brutto o ingiusto in quanto è tutto esistente per aiutare l'individualità nella sua evoluzione.

Le etichette «giusto» o «ingiusto» sono soltanto attribuzioni di comodo dell'individuo per scaricare all'esterno quelle responsabilità interiori che soltanto a lui stesso possono appartenere.

*L' uomo è chiamato sciocco da Dio,
proprio come il fanciullo dall' uomo.*

Vedete, voi che siete così permalosi: se Dio stesso vi chiama sciocchi perché, a volte, vi offendete se mi permetto di chiamarvi così anche io? E non parliamo di quello che dite, fate o anche solo pensate se un altro essere umano vi chiama sciocco! Non accade mai che vi fermiate a pensare, per un momento, se non siete davvero degli sciocchi in certe occasioni! Come se uno «sciocco» potesse essere meno offensivo se detto da un Dio che detto da un altro uomo.

Non ci sono molte cose che tutti voi sapete fare veramente bene (e su questo penso che siate tutti d'accordo con me) ma, senza ombra di dubbio, il comportarvi da sciocchi rientra tra quelle che vi riescono meglio.

*Sapienza è una cosa sola: conoscere il Pensiero da cui tutte le cose
sono pilotate per ogni dove.*

Ancora un frammento saggio dal nostro Eraclito: l'unica, vera e completa saggezza può essere solo quella che proviene dalla conoscenza della Verità che sta alla base di tutte le Verità. Quindi, riportando il tutto terra-terra: solo chi ritrova la propria divinità interiore e si riunisce al Tutto può davvero essere saggio.

E, ve lo garantisco, miei cari: voi non siete per niente saggi!

*L'Uno, il solo saggio, vuole e non vuole
essere chiamato col nome di Zeus.*

Come a dire:

«Se proprio ti serve darmi un nome dammelo, ma ricorda
sempre che quel nome l'hai inventato tu e non Io.»

*Dio è giorno e notte, inverno ed estate,
guerra e pace, sazieta e fame,
e prende vari aspetti proprio come il fuoco
il quale, quando è mescolato a spezie,
viene nominato a seconda del profumo di ciascuna di esse.*

Questo frammento è così bello, così dolce, così perfetto, così poetico che mi sembrerebbe proprio da stupidi rovinarlo con un commento di Zifed.

Tutto quello che sommessamente, contrariamente al mio solito, posso aggiungere è che è proprio in queste poche righe che, a mio avviso, il nostro ex-Oscuro mette in mostra la sua vena più mistica, quel misticismo che permea, magari non riconosciuto o accettato, anche il più materialista tra gli uomini e che, in fondo, fornisce sempre all'individuo quella base di fede e di speranza in una meta superiore da sognare, amare e raggiungere che lo spinge verso il riconoscimento della più grande Verità.

Eccomi, così, giunta alla fine delle mie fatiche. In realtà esistono degli altri frammenti ma, tutto sommato, penso di essermi dilungata anche troppo e, inoltre, sono proprio quelli più scontati e sviscerati dagli intelligentoni di tutte le epoche (posteriori a Eraclito, naturalmente).

Come tutti gli Autori che si rispettano è d'obbligo, da parte mia, affermare che ora che ho concluso la mia opera sento un misto di soddisfazione e di tristezza, come (lo so, è banale e scontato ma lasciatemelo dire, se no che Autore sarei?) una madre che vede il proprio figlio prendere una via diversa. Sono grata all'Editore che mi ha concesso fiducia e mi ha permesso la pubblicazione di questo volume, anche se risulta non risolto il problema di come farmi pervenire i diritti d'Autore... scherzi a parte, spero veramente che tutto questo possa servire a qualcuno, fosse anche solo un parapsicologo, per avvicinarsi di un niente alla Verità. Da parte mia non posso che fare una promessa: le mie ambizioni interpretative si concludono qui e non ho in programma, come va di moda ai vostri tempi, sfruttare il filone con «I commenti di Zifed II: l'Iliade», «I commenti di Zifed III: l'Odisea»,..., «I commenti di Zifed CCCIII: La visita Teresa» e via dicendo.

Tuttalpiù posso offrire la mia consulenza a Scifo nel caso che, dando il via alla sua invidia nei miei confronti, decida di commentare, magari i Dieci Comandamenti.

Zifed

Le Guide parlano di Eraclito

Ritengo necessario, prima di enunciare quello che sono riuscito a capire⁵ del sistema filosofico di Eraclito, fare un breve panorama del momento storico in cui egli visse; questo perché, come giustamente voi ricordate, il pensiero di un individuo non può essere considerato avulso dalle condizioni sociali e politiche in cui vive.

Eraclito mi ha creato qualche difficoltà, in quanto dai testi che ho avuto a mia disposizione ho potuto notare quanto fosse difficile distinguere il mito, la leggenda dalla realtà, e quindi le notizie che a noi sono giunte sono effettivamente molto confuse, e non si è sicuri che non vi sia nulla di reale; tuttavia questo filosofo emana un qualcosa che mi ha attratto e ho cercato di andare avanti a continuare questa mia ricerca.

Egli visse intorno al VI-V secolo avanti Cristo, anzi a cavallo tra questi due secoli a quanto pare, in una colonia greca, e in un periodo in cui la Grecia «se la stava cavando discretamente» anche se incominciava ad avvertire delle serie minacce alla sua democrazia; infatti sembra che nuove potenze si stessero affacciando sul mediterraneo e, quindi, la sua tranquillità era decisamente in pericolo.

Inoltre, Eraclito – ammettendo che tutto questo sia realtà e non fantasia – proveniva da una famiglia nobile, molto ricca, dalle casta dei «re» addirittura, e sembra abbia abdicato in favore del fratello per ritirarsi a vita privata, e poter così portare avanti il suo pensiero filosofico, le sue elucubrazioni e le sue meditazioni.

Penso che tutto questo possa essere sufficiente, almeno per me lo è stato, per capire in che condizioni – ambientali e sociali – questa persona visse.

Dal poco che è giunto fino ai nostri giorni del pensiero filosofico di Eraclito ho capito una cosa in particolare che mi sembra certamente la più aderente alla vostra teoria dell'evoluzione; ed il tutto è riassumibile nel fatto che, secondo

(3) In questo brano tratto da una seduta del Cerchio Ifior una delle Guide, Federico, si mette nei panni di un componente del Cerchio in un momento in cui dalle Guide era stata sottolineata la necessità, per i partecipanti, di avere almeno un'infarinatura delle varie correnti spirituali e di ciò che i personaggi più importanti in questo ambito avevano detto.

Eraclito, tutto quanto fa parte della natura, tutte le cose del creato, sono in un «eterno divenire». Tutte le cose del mondo, dunque, sono in movimento, mutano, cambiano, sono «in fieri» per dirla alla latina. E questo movimento intrinseco delle cose è governato da una mente, o «Logos», che è la ragione stessa del Creato e dell'Universo intero.

Ora mi sembra che il fatto stesso che egli abbia affermato che le cose siano in un eterno movimento, quindi in un eterno divenire, contenga implicito il concetto di evoluzione, in quanto il divenire implica il passaggio da uno stato ad un altro, e, certamente – come voi avete insegnato – questo passaggio da uno stato ad un altro non può essere altro che un passaggio in positivo, anche se, in verità, Eraclito di tutto questo non fa menzione.

Mi sono, poi, un po' perduto per quanto riguarda certe altre affermazioni in quanto, ad un certo punto, questo filosofo che, purtroppo, aveva un modo di parlare molto ermetico, si riferisce ad una «via che va all'in giù» e ad «una via che va all'in sù»; il fatto che parlasse di una via che va all'in giù mi ha fatto per un attimo tremare, in quanto mi è sembrato implicito, in questa affermazione, un riferimento ad un qualcosa di negativo, un riferimento ad una sorta di involuzione, cosa questa che contrasterebbe e contrasta con quanto voi avete sempre affermato, poiché non può esserci involuzione così come non c'è staticità, ma c'è sempre evoluzione e quindi sempre un andare avanti.

Ecco se fosse possibile, magari, da parte vostra, avere dei chiarimenti su questo punto, certamente anche il mio pensiero potrebbe essere più libero, più chiaro e più limpido.

Ma non so se il lavoro che ho fatto fino a questo momento possa essere sufficiente; indubbiamente devo dire che è stato con un certo sforzo che ho affrontato queste tematiche e quindi vorrei dei consigli per capire se ho agito nel modo giusto o se, invece, al limite e addirittura, non ho capito proprio nulla di quello che ho letto.

Federico

Io credo che prima di passare ad un confronto tra le cose

appena affermate dal figlio Federico con le nostre teorie, sia bene sottolineare alcune cose. Dovete sempre tenere presente, quando affrontate le vostre ricerche, il momento storico-culturale in cui la corrente di pensiero o l'autore che esaminate ha vissuto. Questo perché, certamente, l'ambiente culturale-sociale-storico ha un'importanza e un'influenza non indifferente se non addirittura determinante.

Infatti, se soltanto voi pensate che Eraclito, in questo caso, doveva rivolgersi a degli individui che avevano certe credenze religiose (per esempio, che erano convinti assertori di una religione politeista e non monoteista) e che erano abituati, nonostante una certa sensibilità spirituale, a vivere piuttosto «alla giornata» – in senso negativo, naturalmente, e non positivo come noi ve lo abbiamo indicato –, è chiaro che le parole di Eraclito, anche nel caso che egli fosse stato un «illuminato», cioè un individuo che già aveva raggiunto un certo livello evolutivo, e quindi aveva a sua disposizione una conoscenza non indifferente, dovevano essere adeguate all'auditorio cui si rivolgeva.

Se voi, poi, al termine magari della vostra ricerca, potrete guardare indietro con maggiore serenità, vedrete che tutti i pensatori, e tutte le correnti di pensiero, almeno fino a quando non si è verificata una particolare apertura ai problemi spirituali da parte di un numero sempre maggiore di individui, sono stati costretti ad esprimersi in due forme differenti.

Una forma «esoterica» che era appannaggio soltanto di pochi individui in grado di comprendere e capire quanto veniva affermato, ed una forma «exoterica» da dare invece «in pasto» alla massa, o nelle mani della massa, se preferite. Questo perché la Verità, come lo stesso Cristo disse, non può essere data in mano a chi non è preparato a riceverla; il «non gettate le perle ai porci», in fondo, non è altro che un ricordare tutto questo.

Quindi anche il nostro Eraclito sapeva e si rendeva conto di dover dire e di stare dicendo delle cose che avrebbe «sconvolto», in quella società, ed avrebbero potuto portare soltanto del turbamento, cosicché non potevano essere dette in modo tale da poter essere prese da tutti se usate, maga-

ri, malamente o per fini troppo personali o troppo egoistici.

Ecco, perché molto spesso, le forme di espressione così ermetiche racchiudono concetti molto vasti ed ampi che soltanto chi ha orecchi per intendere può intenderli. Certamente Eraclito parla in quel modo perché era convinto che il vento avrebbe portato le sue parole là dove esse potevano essere comprese nel modo giusto, e potevano anche essere messe in pratica. Vi posso assicurare che, comunque sia, questo lontano filosofo, questo «bel tenebroso» che parla in maniera così oscura, fu molto più vicino alla Verità, alla Realtà, di quanto egli stesso potesse immaginare.

Fabius

Sebbene l'esposizione del figlio Federico sia stata abbastanza chiara e abbastanza semplice non si può dire che, effettivamente, non si sia un attimo perso per strada, in quanto se ognuno di voi si prendesse la briga di andare a sfogliare quelle poche pagine che contengono il messaggio di Eraclito, scoprirebbe che uno dei punti basilari della filosofia di questo individuo, non è soltanto il concetto dell'eterno divenire, il quale è una conseguenza di un altro assunto, a mio avviso, molto più importante, e sul quale, secondo me, vale la pena di soffermarci un poco, poiché è proprio questo nuovo assunto – che tra poco vi dirò – che si avvicina molto di più alle nostre teorie, ammettendo che le nostre teorie siano quanto più possibile vicine alla Verità Assoluta

Questo nuovo assunto può essere enunciato in codesto modo: possiamo dire, per semplificare le cose, che un punto fondamentale delle teorie di Eraclito era il concetto dell'«armonia degli opposti». Il dualismo che si può osservare in natura, le contrapposizioni come «il bene e il male», l'«odio e l'amore», e via dicendo, in realtà, per Eraclito non esistono, in quanto essendo opposti si annullano; come i poli di una calamita, positivo e negativo, si annullano, così anche questi opposti si annullano e formano un tutt'unico, o un nulla se preferite, che poi è la stessa cosa. Questo concetto dell'armonia degli opposti implica il fatto che, allora, il bene di per sé non esiste, ma esiste come frammentazione virtuale, esi-

ste soltanto come percezione illusoria e in contrapposizione al male. L'uno senza l'altro, cioè il bene senza il male e viceversa, non esisterebbe. Questo naturalmente sempre per Eraclito. Così l'Universo intero, ad esempio, secondo il nostro filosofo, non avrebbe avuto un principio, in quanto se avesse avuto un principio avrebbe dovuto anche avere una fine, ma le due cose si annullano e, quindi, esiste il nulla o, se preferite, esiste il Tutto. Tutto questo è governato dal Logos, tutta questa armonia dei contrari si va ad unire, tende a quel Logos, a quella Mente, a quella Divinità Assoluta che sta alla base di ogni cosa del creato.

Quindi, come vedete, possiamo affermare, con una certa tranquillità, che osservando la teoria, sotto questo punto di vista, essa non si discosta poi di molto da quanto noi abbiamo pallidamente accennato fino a questo momento sul concetto di Assoluto.

Ancora più vicino alle nostre teorie è il fatto che, per Eraclito, questo Logos (nel senso di Mente Universale che tutto governa) è inconoscibile e, quand'anche lo fosse, sarebbe difficile per la mente umana riconoscerlo. Questa affermazione è molto vicina a quanto noi vi abbiamo sempre detto, e cioè che la Verità, dunque il Divino, l'Assoluto non può essere conosciuto, raccontato, ma è necessario intuirlo, sentirlo.

Ma vediamo ora di analizzare il pensiero di Eraclito relativamente alla teoria dell'evoluzione. Se esiste l'armonia dei contrari, ovvero il fatto che gli opposti si annullano, significa che nella percezione (soggettiva) della realtà questo annullamento è vissuto come movimento, ed ecco perché tutto è eterno divenire, ecco perché c'è un innato movimento nelle cose che le porta a muoversi, a trasformarsi. Anzi, gli stessi elementi naturali: fuoco, terra, aria, acqua, per Eraclito sono in movimento e si trasformano l'uno nell'altro; questi passaggi sono visti dal nostro filosofo come morte, ma, in realtà, si tratta soltanto di trasformazione. Infatti la morte – come noi sempre abbiamo affermato – è «trasformazione». Lo stesso corpo fisico, privo di vita, quindi apparentemente immobile e statico, è in movimento in quanto è in via di trasformazione, anche se – purtroppo – questo cambiamento di

stato viene definito «stato di putrefazione». Quindi tutto è in trasformazione anche ciò che sembra immobile e statico.

Questo passaggio da uno stato ad un altro (da terra in acqua, da acqua in aria, da aria in fuoco e poi di nuovo da fuoco in terra) non potrebbe essere, secondo voi, rapportabile alle mutazioni che l'individualità subisce nel corso del suo peregrinare, del suo passaggio (ché poi anche questo passaggio è soltanto una trasformazione, una metamorfosi) da un piano di esistenza all'altro?

E la «via che va all'in giù» e la «via che va all'in su», che tanto preoccupavano il figlio Federico, non potrebbero essere simbologie usate per indicare l'incarnazione, e la trasmissione dell'«anima» in un altro mondo dopo la morte fisica?

Eraclito riteneva che il fuoco fosse la massima espressione dell'unione con la divinità. Ogni cosa tende all'Assoluto e ad esso si unirà tramite un'enorme esplosione. E il fuoco, in questo caso, non potrebbe essere preso come simbolo d'amore, di ardore, di fratellanza universale, e quindi non vi sembra di ravvisare nella simbologia eraclitea un qualcosa che si avvicina di molto alle nostre teorie, soprattutto quelle relative al concetto di fratellanza universale percepibile nel momento in cui il corpo akasico è totalmente strutturato?

La trasformazione degli elementi naturali potrebbe rappresentare, come ho già detto prima, il passaggio da un piano di coscienza ad un altro. Ed ancora potrebbe indicare l'unione con l'Assoluto (implicito il riferimento agli altri piani di esistenza oltre i tre conosciuti: astrale, mentale, akasico) e l'esplosione con cui avverrà questa unione: il senso di pace, di serenità, di beatitudine che entrerà in voi con la forza ed il calore di un fuoco e vi farà ardere di amore per ogni cosa del Creato.

Non solo, ma addirittura, se andiamo a scavare in quelle poche e oscure parole arrivate fino ai giorni vostri, vedremo che vi è un riferimento ai cicli di esistenza di un cosmo (cicli di evoluzione comprendenti il concetto di «razza», per cui un universo finirà per dare origine ad uno nuovo, giacché non vi può essere principio senza fine e viceversa. La vita di un co-

simo quindi – benché illusione, frammentazione virtuale di una Realtà Assoluta che E' – è un succedersi continuo di vita e di morte, di inizio e fine; vita e morte, inizio e fine che in realtà non esistono (in quanto si annullano e danno origine al Nulla o al Tutto., concetto tipico delle filosofie orientali), tuttavia, per la legge dell'«armonia dei contrari» che governa ogni cosa del creato, hanno intrinseca l'idea (seppure illusoria) del movimento, del cambiamento, del divenire.

Certamente si potrebbe dire ancora molto a questo proposito, tuttavia riteniamo che non sia necessario dilungarci poiché quanto detto fino a questo punto è più che sufficiente per avere una visione d'assieme sommariamente tracciata.

Certo, il simbolismo è molto stretto, ma va tenuto in considerazione un fatto molto importante che può avere limitato il nostro autore nell'esposizione del suo pensiero filosofico. Eraclito, infatti, vivendo nel periodo in cui visse, non era a conoscenza – e come avrebbe potuto esserlo? – di certe conoscenze scientifiche; considerate ad esempio il fatto che gli atomisti dovevano ancora venire, e che Democrito, probabilmente, se la spassava su qualche altro piano di esistenza; altri grandi pensatori che seppero dare un tocco determinate al pensiero filosofico greco, dovevano ancora nascere, quindi certi riferimenti alla materia e alla relativa composizione possono risultare non chiari o non risultare addirittura, tuttavia essi sono presenti e soltanto a posteriori è stato ed è possibile riuscire a comprenderli e a sfrondarli dello stretto simbolismo che, a volte, fa apparire certe affermazioni anche «prive di senso».

C'è da dire, infine, un'altra cosa molto importante; è chiaro che non avendo a disposizione certe conoscenze anche scientifiche come voi potete aver oggi, Eraclito arrivò alle sue conclusioni grazie a «intuizioni» della Realtà e non per una vera e propria speculazione filosofica, e questo fatto rappresenta, forse, la grandezza di questo autore.

Ma ritorniamo ancora un attimo a raffrontare il breve messaggio eracliteo con le nostre teorie: più relativamente all'uomo, alla sua etica, alla sua morale, partendo dal principio che tutto è divenire, eterno movimento (solo nell'illusione

della forma) poiché «non potrai bagnarti nella stessa acqua per due volte» e poiché «non potrai toccare la stessa cosa mortale per due volte» non potrai neppure parlare per due volte con lo stesso uomo. E noi quante volte vi abbiamo detto che voi stessi mutate attimo dopo attimo e che se soltanto poteste vedervi nell'attimo immediatamente precedente potreste verificare personalmente questo vostro cambiamento?

Come potete constatare, anche se i detrattori potranno dire che, volendo, si possono dimostrare, in presenza di un simbolismo così stretto, queste cose anche partendo da un'arancia avariata, la Verità è sempre esistita, e anche andando molto lontano nel tempo a 2.500 anni fa (e vi assicuro che 2.500 anni non sono pochi, considerando la rapidità con cui sono mutate le condizioni di vita e di pensiero anche nel solo arco di vent'anni) si possono ritrovare le stesse verità, a conferma del fatto che la Verità è una e unica, anche se qualcuno ha l'ardire di pensare di averla pronunciata per primo, e desidererebbe che, per questo, gliene venisse attribuita la paternità. Ma noi e voi, che invece sappiamo e che crediamo che Essa sia sempre esistita, non ci lasciamo prendere dal panico o dalla «rabbia» nel constatare che Eraclito – e certamente altri avanti a lui – ci si erano avvicinati prima di noi!

Vito

Ma vediamo di osservare un attimo la realtà di questo oscuro Eraclito: invero, i pochi frammenti che a tutt'oggi sono conosciuti del suo pensiero, sembrano oscuri soltanto perché affrontati senza tener conto degli assunti da cui egli aveva preso le mosse. Infatti, Eraclito, giustamente, come si tramanda, di stirpe nobile, era stato ammaestrato da un tale Nephes egiziano, il quale nel complesso di insegnamenti che gli aveva fatto imparare, aveva immesso anche buona parte di quell'insegnamento esoterico che presso i filosofi egiziani ormai da secoli era conosciuto.

Se voi, figli, un domani avrete mai l'occasione di incontrare le parole di Eraclito e di osservarle attraverso la luce degli insegnamenti pervenuti in questi anni, vedrete che queste

frasi, pur frammentarie, hanno significati molto evidenti, molto semplici, se osservati proprio tenendo conto di quello che noi vi diciamo e che all'epoca era riservato soltanto a pochi scelti. Basta, d'altro canto, prendere la più famosa delle sue frasi, quella in cui egli ci dice: «non ci si può bagnare due volte nello stesso fiume» per arrivare a comprendere come questa frase sia un'esposizione in forma simbolica di tutta la teoria della reincarnazione.

Infatti l'anima, l'entità, l'individualità che incomincia il suo percorso evolutivo non si troverà mai due volte immersa nello stesso tipo di materia fisica, mai due volte immersa nello stesso esatto tipo di società, mai due volte immersa nella stessa famiglia, nelle stesse pulsioni, negli stessi problemi.

Analogamente può essere interpretata qualsiasi altra frase: così è evidente come quell'accenno che impensieriva il figlio Federico sulla «via che va all'in su e sulla via che va in giù», è facilmente riportabile all'insegnamento del «così in alto, così in basso», e non è altro, in fondo, che la trasposizione di questo in altre parole.

Ma, tutto sommato, figli, direi che non vale la pena di spendere ancora molte parole a proposito di Eraclito, in quanto il suo pensiero, giunto così incompleto, così spezzettato, così spesso anche mal tradotto, mutato e travisato, è soltanto un pallido specchio di quella che era la sua realtà, di quello che era il modo in cui egli percepiva e recepiva e prospettava la Realtà.

Moti

Catalogo dei volumi del Cerchio Ifior

I volumi possono essere ordinati a:

INS-EDIT

Viale Sauli 49

16121 Genova

o via email a: **insedit@fastwebnet.it**

o telefonando allo **010 8682609**

Gli ordini di più di 5 volumi non avranno spese di spedizione

Primo ciclo d'insegnamento

- Sussurri nel vento 15.00 €
- Il canto dell'upupa 15.00 €
- Morire e vivere 15.00 €
- Il velo di Maya 15.00 €
- La ricerca nell'ombra 15.00 €
- Verso la metamorfosi 15.00 €
- La crisalide 15.00 €
- La farfalla 15.00 €

Secondo ciclo di insegnamento

- L'Uno e i molti vol. 1 15.00 €
- L'Uno e i molti vol. 2 15.00 €
- L'Uno e i molti vol. 3 15.00 €
- L'Uno e i molti vol. 4 15.00 €
- L'Uno e i molti vol. 5 15.00 €
- L'Uno e i molti vol. 6 15.00 €
- L'Uno e i molti vol. 7 15.00 €
- L'Uno e i molti vol. 8 15.00 €
- L'Uno e i molti vol. 9 15.00 €
- L'Uno e i molti vol. 10 15.00 €
- L'Uno e i molti vol. 11 15.00 €
- L'Uno e i molti vol. 12 15.00 €

Terzo ciclo d'insegnamento

- Sfumature di sentire vol. 1 15.00 €
- Sfumature di sentire vol. 2 15.00 €
- Sfumature di sentire vol. 3 15.00 €
- Sfumature di sentire vol. 4 15.00 €
- Sfumature di sentire vol. 5 15.00 €
- Sfumature di sentire vol. 6 15.00 €

Primo ciclo di riunioni pubbliche

- I simboli della ricerca 15.00 €
- Il vaso di Pandora 15.00 €
- La vita fiorita 15.00 €
- L'arcobaleno interiore 15.00 €
- Il teatro delle ombre 15.00 €
- Il giardino degli incanti 15.00 €
- La fonte del desiderio 15.00 €
- I labirinti della mente 15.00 €
- Le chiavi del paradiso 15.00 €

Secondo ciclo di riunioni pubbliche

- Do ut des vol. 1 15.00 €
- Do ut des vol. 2 15.00 €
- Do ut des vol. 3 15.00 €
- Do ut des vol. 4 15.00 €
- Do ut des vol. 5 15.00 €

Volumi sparsi

- I frammenti di Eraclito (in esaurimento-rimanenza. 3 copie) 10.00 €
- Piccole Verità (in esaurimento-rimanenza. 3 copie) 10.00 €
- Misticismo quotidiano 10.00 €

Le favole di Ananda commentate

- Favole nell'ombra 10.00 €
- Le cento vite di Ohz-en 10.00 €
- Ozh-en sulla via del dolore 10.00 €

Il racconto della vita di alcune entità

- La via del sorriso - La vita di Margeri 10.00 €
- La via del rancore - La vita di Candido 10.00 €
- La via della solitudine - La vita di Federico 10.00 €
- Vita di Robert e Raja (Titolo provvisorio, in preparazione)
- Vita di Gneus (Titolo provvisorio, in preparazione)
- Io, Fabius Cea (Titolo provvisorio, in preparazione)

Dall'Uno all'Uno (strumenti per avvicinarsi all'insegnamento etico e filosofico del Cerchio Ifior)

- Vol. 1 - Concetti generali 15.00 €
- Vol. 2-1 - Insegn. etico: il rapporto con se stessi 15.00 €
- Vol. 2-2 - Insegn. etico: il rapporto con gli altri e la vita 15.00 €
- Vol. 3 - insegnamento filosofico (in preparazione prev. 2011))